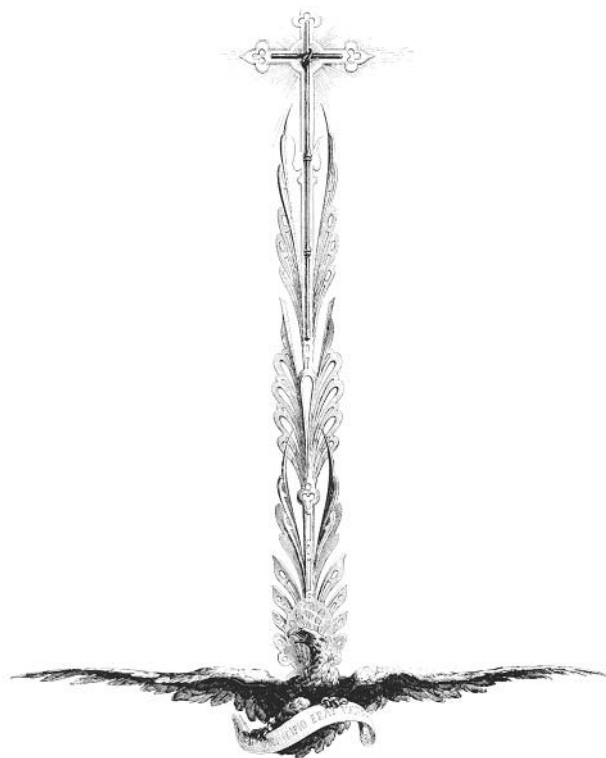


LEX AUREA

Numero 5



www.fuocosacro.info

contatti: fuocosacroinforma@fuocosacro.info

Editoriale



Carissimi e pazienti lettori, vorrei ringraziarvi per l'attenzione crescente che avete voluto riservare a questa rivista amatoriale, che in se è portatrice di quei difetti e di quei pregi tipici di ogni iniziativa retta solamente da passione e idealismo. Un profondo convincimento mi ha sempre accompagnato nel corso degli anni: la rete può essere un valido strumento di informazione, e non di formazione come tanti pretenderebbero. La formazione esoterica deve essere riservata a coloro che si dimostrano adeguati a ricevere l'insegnamento, la pietra deve possedere le adatte qualità affinché l'artista possa liberare l'Opera in essa contenuta, e non certo "trasmessa" attraverso canali virtuali, in quanto non dobbiamo aggiungere tragedia alla commedia umana. Quindi escludendo la formazione, solo l'informazione può e deve essere veicolata, in modo tale che il cercatore di verità intima, abbia i giusti stimoli a continuare lungo la via.

Ma cosa possiamo trasmettere, se non il nostro reale desiderio del cuore ? Assolutamente niente, in quanto l'uomo è tale solo nel caso in cui testimoni se stesso. Avendo a conforto questa asserzione, le vostre lettere, e i sondaggi in corso nelle varie liste del web ring di www.fuocosacro.info , ritengo che sia oggi necessario dare un'impronta netta alla nostra rivista, capace di non lasciare spazio a dubbi e confusione. Una collocazione salda e stabile all'interno della Tradizione Occidentale, oggi così dimentica dall'uomo stesso, schiacciato com'è dalla secolarizzazione del simbolo religioso, e dall'avanzata di quel mostro ruggente che è rappresentato dalla globalizzazione. Per lunghi, troppi, decenni la nostra filosofia esoterica è stata rappresentata da male esposti concetti quali la fratellanza universale e l'ecumenismo, evidenziando sicuramente ciò che unisce, ma a discapito di quello che è la qualità intima che rende l'uomo occidentale tale. Indubbiamente una è la Tradizione Universale e Perenne, ma essa attenendo alla sfera metafisica, acosmica e atemporale sfugge nella sua essenza all'uomo inevitabilmente legato a concetti quali lo spazio e il tempo. Ecco quindi l'importanza delle singole Tradizioni, autentiche porte di accesso verso la reintegrazione dell'uomo nell'uomo, e dell'uomo nel divino: la regalità perduta. Esse sono la congrua e giusta risposta, attraverso le codifiche/decodifiche del mito e del simbolo, da introiettare nei più profondi recessi della psiche, alle istanze di colui che nello spazio vitale da esse determinato, ha avuto natali.

Un albero senza radici non può pretendere di fruttare, e neppure di lambire il bordo inferiore del cielo con i suoi rami, esso può solo attendere di morire. La memoria perduta di quello che eravamo deve essere portata nuovamente alla luce, prima che la ruota della storia diventi la falce della morte delle coscienze. In virtù di questo intendimento, di questa visione, tutto ad essa si uniformerà portando ad una rivisitazione del sito www.fuocosacro.info, delle liste ad esso collegate, e di questa stessa rivista. Il prossimo numero vedrà la luce nell'Ottobre del corrente anno, e da tale data si provvederà ad un'edizione bimensile, allargata nei contributi, nelle sezioni, e avente marcato carattere occidentale, riservando alla tradizione orientale l'appendice della rivista. Ampio sarà il ricorso a numeri monotematici, in modo tale da offrire l'adeguato orientamento e approfondimento, che sono nelle nostre intenzione, e nelle vostre attese. Avrei piacere nel ricevere vostri contributi, impressioni, suggerimenti, e critiche, in modo tale da affinare sempre più questo strumento di dialogo e di edificazione di un sogno: il rinascimento dell'Uomo Occidentale. Per questo potete, anzi dovete, contattarmi all'indirizzo di posta fuocosacroinforma@fuocosacro.info .

Cordialmente

Filippo Goti

Indice



<i>La vergine, l'anima e.....</i> a cura di Alessandro Orlandi	pag. 4
<i>Gnosticismo e cristianesimo</i> a cura di Lux Increata	pag. 10
<i>Il quesito della Sfinge</i> a cura di Jhaoben	pag. 13
<i>La caverna nel IX del R.:S.:A.:A.:</i> a cura di Fratello BJ	pag. 17
<i>Sul principio divino</i> a cura di Mario Madia	pag. 19
<i>Savitri</i> a cura di Pino Landi	pag. 20
<i>La misura del tempo nelle ere</i> a cura di Neferkr	pag. 25
<i>Liberarsi dalla sofferenza</i> a cura di Luigi Païoro e Maurizio Foglia	pag. 28
<i>Gli uomini templari</i> a cura di Chirone	pag. 33
<i>La Camera Nuziale Celeste</i> a cura di Filippo Goti	pag. 36
<i>Spunti di Meditazione</i>	pag. 40
<i>Le vostre lettere</i>	pag. 41
<i>Consigli per la lettura</i>	pag. 43

LA VERGINE, L'ANIMA E.... IL SALE FILOSOFICO DEGLI ALCHIMISTI

Alessandro Orlandi

Alcuni spunti sono tratti da A. Orlandi e A. Camici "La Fonte e il cuore", ed. Appunti di Viaggio, Roma 1998 e da A. Orlandi "Dioniso nei frammenti dello specchio", ed. Irradiazioni, Roma 2003



Nel senso comune e nella visione materialista del mondo che caratterizza la nostra epoca, "l'anima" è spesso intesa come il veicolo di una "ricerca spirituale" tesa a ricercare la produzione di eventi straordinari o il possesso di poteri paranormali. Si tratta di una via rovesciata che utilizza il contatto con le "realità sottili" per finalizzarlo al potenziamento dell'io.

Le anguste prospettive del materialismo ci hanno fatto dimenticare che l'anima è essenzialmente, come suggerisce l'etimologia del termine, da *anemos*, vento, un soffio interno collegato al respiro, una domanda che emerge in tutti gli esseri senzienti spingendoli a cercare un senso per le loro vite e a collegare il loro interno con l'esterno, il microcosmo al macrocosmo. Questa domanda può essere trascurata o coltivata, così come possiamo rimuovere dalle nostre coscienze il rapporto col dolore e con la morte oppure utilizzare queste realtà come vie di trasformazione interiore.

E' certo che la sordità del mondo moderno nei confronti delle domande poste dall'anima ha terribili conseguenze: ognuno è occupato unicamente dal proprio destino personale e diviene incapace di scorgere i legami sottili che tengono uniti i popoli e consentono la convivenza civile tra le nazioni, si perde anche la capacità di vedere con il cuore, di scorgere il proprio cammino attraverso il labirinto dell'accadere, si diventa ciechi alla bellezza dovunque essa si manifesti in ciò che ci circonda, negli oggetti di uso comune, negli edifici in cui

viviamo, nelle meraviglie che caratterizzano la Natura, nella scintilla immortale che abita ogni essere vivente. Per questo motivo molti esseri umani divengono disponibili a distruggere la bellezza in tutte le sue forme.

Uno dei simboli più potenti che costellano l'idea di anima nell'immaginario cristiano è quello della Vergine. Nel simbolismo mariano la Vergine Maria è la *Ianua Coeli*, la porta misteriosa che, per opera dello Spirito Santo, può trasfigurare la terra che vincola l'uomo al mondo e alla morte e introdurlo al cospetto di Dio. Questo ruolo di Mediatrice tra uomo e Dio viene svolto dalla Vergine in uno spazio puro e incorrotto, celato nel profondo dell'anima e che dell'anima costituisce l'aspetto più vitale.

Ogni uomo nasconde nel cuore, secondo questa concezione, un calice che ha il potere di ricevere in sé una " sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4, 14) e che rende fertile quella parte di Terra Vergine che portiamo in noi.

Per molti padri della chiesa il concepimento del Cristo è anche una allegoria di ciò che ogni uomo è chiamato a ripetere dentro di sé (citiamo, tra gli altri, Sant'Ambrogio: "Quando un'anima si converte viene chiamata Maria"...e diviene un'anima che spiritualmente genera Cristo", De Virginitate, 4,20 PL 16, 271 e San Giovanni Crisostomo che sostiene che ogni anima porta con sé, in un grembo materno, il Cristo, De Caeco et Zachaeo, 4, PG 59, 605)

Secondo il Vecchio Testamento la morte profana è il risultato della perdita della condizione edenica, l'azione del frutto offerto da Eva ad Adamo, che spezzò l'unità tra l'interno e l'esterno dell'uomo, tra microcosmo e macrocosmo. (Un'interpretazione, questa, certamente avvalorata dalla lettura dello Zohar).

La morte profana sarebbe dunque un fuoco che disperde e smembra, risultato ultimo dell'essersi sottomessi alla ciclicità e all'amore verso un Esterno che viene vissuto attraverso le nostre forme - pensiero e che si nutre di energie che sarebbero destinate alla nostra evoluzione interiore.

La morte iniziatica, invece, consiste, all'opposto, in una reintegrazione in cui l'Amore, attivato dalla preghiera del cuore, dalla contemplazione e dal contatto col Principio della Vergine, è a-

mors, cioè senza morte, diretto verso Maria, porta del cielo e della Sophia, della sapienza, calice destinato ad accogliere il Cristo sulla terra. In questo senso Maria è porta del Cielo anche perché collega Cielo e terra in senso inverso: è attraverso di lei che il verbo si fa carne, divenendo attivo e percepibile nel regno delle cose visibili.

E' per il suo legame con lo Spirito Santo che Maria rappresenta la Sophia, il sale della sapienza (dice Sant'Agostino: "La verità è nata dalla Vergine Maria, Enarrationes in Psalmos, 84, 13, PL 37, 1079), nonché la Theotokos, la Madre di Dio fondamento e origine di tutto il creato, (Prv, 8, 22-36)

L'angelo, messaggero delle cose celesti, le annuncia infatti che la nascita di Cristo avverrà per mezzo dello Spirito Santo (Lc 1, 26-38) e la dichiara "benedetta tra tutte le donne". Già nell'Antico Testamento la discesa di Dio sulla Terra per mezzo di una Vergine era stata predetta dal profeta Isaia (Is 7,14). La Vergine Maria accoglie in sé una luce che non è di questo mondo, è il mezzo perché l'invisibile divenga visibile, perché lo spazio e il tempo profani divengano sacri, perché ciò che è divino e trascendente si faccia umano. A ogni anima è stata data la possibilità di concepire il Verbo nel silenzio e nell'intimità del raccoglimento interiore. Maria rappresenta quindi quel luogo inaccessibile e misterioso, puro da ogni contagio e condizionamento, che si nasconde in ognuno di noi e che ci rende capaci di ricevere, concepire e generare il Logos. Raggiungere tale spazio sacro, che si cela in noi, significa prendere nella propria casa la Vergine santa, cioè interiorizzarla, seguendo l'invito di Gesù al discepolo prediletto Giovanni,

Attraverso il dogma della sua Assunzione in cielo, infine, Maria ci riconduce al mistero del corpo glorioso che ci attende nel regno dei cieli e, nella pratica quotidiana, attira la nostra attenzione sul ruolo della preghiera profonda e della meditazione che sono "partecipazione all'assunzione della Vergine" e "recettività dell'anima che si apre all'azione dello Spirito Santo". (Cfr lo scritto di Giovanni Vannucci: "La Vergine e l'anima del mondo" in *Fraternità* n. 3. 1982) Le diverse ricorrenze mariane (Immacolata Concezione, Presentazione al

Tempio, Annunciazione, Natività del Verbo, Assunzione) ci riconducono ad altrettante tappe del percorso iniziatico.

In un suo studio sul simbolismo della quaternità, (in C.G. Jung: *La simbolica dello spirito*, Einaudi, Torino, 1975) Jung prende in considerazione le polarità:

Spirito Santo

Padre Figlio

Maria

e considera Maria come polarità femminile della SS. Trinità a causa del suo rapporto con lo Spirito Santo, che la rende il vaso puro che può generare l'essere che realizza in sé le due nature: l'umana e la divina. Jung rileva che alla rappresentazione di Dio trino corrisponde spesso un Satana Tricefalo, che appare come Umbra Trinitatis, avversario di Cristo e Signore della Materia e della molteplicità. Solo l'integrazione delle qualità del principio femminile, rappresentate da Maria, può riunificare e pacificare l'anima umana, che è il teatro del lacerante conflitto tra i principi opposti. Così l'Assumptio Beatae Mariae comporta il passaggio del corpo materiale e mortale, soggetto allo spazio e al tempo, al regno dei Cieli. Maria incarna la possibilità data all'uomo di sottrarsi al dominio del Principe di questo mondo e di reintegrarsi nel principio creatore e trinitario. Negare o rimuovere questo archetipo in quanto principio attivo in noi, significa rinunciare a quell'amore verso l'alto che unifica e rende elevata e piena di senso la nostra esperienza terrena. Nel linguaggio della psicoanalisi junghiana l'uomo, rimuovendo il principio femminile salvifico e sapienziale legato a Maria, condanna se stesso a doverlo vivere attraverso la propria Ombra. La costellazione archetipica della quale abbiamo fin qui parlato viene allora ad assumere caratteristiche sataniche e lavora per la frammentazione e la dispersione dell'esistenza e dei rapporti. L'archetipo mariano, al contrario, opera attraverso l'amore, secondo la via del cuore

e tende a realizzare l'integrazione e l'armonizzazione degli opposti che si agitano nell'anima e a dissolvere le barriere innalzate tra gli uomini dalla brama di potere e dalle distinzioni di razza e di censo.

Lungi da me il voler fare sommariamente piazza pulita delle considerazioni che, muovendo dai (falsi) "Protocolli dei saggi di Sion" e da una lettura particolare di alcuni vangeli gnostici, interpretano il simbolismo della "queste du Graal" come ricerca della discendenza di Cristo dalla Maddalena e dai Plantageneti...ma mi è sempre parso evidente che il simbolismo principale della coppa del Graal sia quello legato al significato esoterico e interiore della tradizione cristiana, capace di renderla sempre viva ed applicabile alla vita reale di ognuno di noi.

In questo senso la Vergine Maria, il calice destinato ad accogliere il Cristo sulla terra, viene accostata al santo Graal, il calice con cui Giuseppe di Arimatea raccolse il sangue e l'acqua che sgorgavano dal costato di Gesù crocefisso. Secondo la leggenda il Graal fu intagliato all'inizio dei tempi in uno smeraldo caduto dalla fronte di Lucifero, quando questi si ribellò a Dio (lo stesso calice era denominato da Wolfram Von Eschembach *lapis exillis*, cioè pietra esiliata, da *exilium*, o caduta dai cieli, da *ex coelis*, stesso nome dato alla loro Pietra dagli alchimisti). Il Graal rappresenta, nell'uomo, lo spazio sacro del cuore, destinato ad accogliere il Verbo, il calice invisibile che custodisce il senso interiore della tradizione cristiana. Nel mondo esterno rappresenta la Chiesa in quanto custode nel mondo della stessa tradizione, in quanto Gerusalemme terrena che può condurci a quella celeste, cioè all'aspetto iniziatico della tradizione. Narrava ancora la leggenda che la coppa del Graal scomparve dalla terra e che i cavalieri della Tavola Rotonda si proposero come mèta suprema di ritrovarla. Questo pellegrinaggio verso la Terra Santa, questo vagare nel labirinto del mondo alla ricerca del Centro e della Parola Perduta è destinato al fallimento se il viaggio non diventa anche un cammino interiore.

Anche gli alchimisti parlavano di una terra Vergine, resa feconda da un seme spirituale e

destinata a partorire la loro Pietra, una terra vergine che spesso essi identificavano con il Sale della Sapienza.

Il culto della Vergine fu considerato dagli alchimisti come una allegoria del loro Magistero e le cattedrali gotiche francesi, veri templi eretti all'arte alchemica, sono quasi tutte consacrate a Notre Dame, cioè a Maria. Come esempio di linguaggio "alchemico" nel culto mariano Fulcanelli, nelle "Dimore Filosofali", cita l'epistola che viene letta alla messa dell'Immacolata Concezione: "Il signore mi ha posseduta all'inizio delle sue vie. Io ero prima che egli plasmasse qualsiasi altra creatura. Io ero nell'eternità prima che venisse creata la terra. Gli abissi non erano ancora e io ero già concepita. Le sorgenti non erano ancora uscite dalla terra; la pesante massa delle montagne non era ancora stata formata; io ero già nata prima delle colline. Egli non aveva ancora creato né la terra, né i fiumi, né consolidato la terra mediante i due poli. Quando egli preparava i Cieli io ero presente; quando circoscrisse gli abissi con i loro limiti e stabilì una legge inviolabile; quando stabilizzò l'aria attorno alla terra; quando equilibrò l'acqua delle sorgenti; quando rinchiuso il mare nei suoi limiti e quando impose una legge alle acque perché non superassero i confini loro assegnati; quando gettò le fondamenta della terra, io ero con lui e regolavo tutte le cose". (Si osservi la straordinaria somiglianza con l'inno a Iside citato da Apuleio nell'"Asino d'oro").

Il culto di una dea vergine che partorisce un bambino è comunque antecedente alla nascita del cristianesimo. Da Semele, la madre di Dioniso, ad Iside (in una delle possibili etimologie il nome viene fatto derivare dal greco *Isha*, Vergine), sono numerosi gli esempi delle Vergini madri. A questo proposito nella sua "Storia delle credenze e delle idee religiose" Mircea Elide scrive: "La teologia di Maria, della Vergine Madre, riprende a perfezione le antichissime concezioni asiatiche⁴ e mediterranee della partenogenesi (capacità di autofecondazione) delle grandi dee (Hera, Cibele). La teologia mariana rappresenta la trasfigurazione dell'omaggio più antico e più significativo che si sia mai reso, dalla preistoria, al mistero religioso della femminilità: la Vergine Maria verrà identificata, nel cristianesimo occidentale, con la

figura della Sapienza divina, mentre la chiesa di Oriente svilupperà accanto alla teologia della Teokotos, la Madre di Dio, la dottrina della sapienza celeste. Sophia, nella quale si manifesta la figura femminile dello Spirito Santo.”

L'arte sacra dei primi cristiani, che rappresenta la Vergine con il bambino Gesù tra le braccia, sembra aver tratto ispirazione dal culto di Iside che culla il piccolo Horus (la cui nascita veniva celebrata la notte del 24 dicembre, data anche della nascita di Mitra, il sol invictus dei misteri ritraici di origine persiana, che nasceva in una grotta da una pietra.) Anche Fulcanelli (nel “Mistero delle Cattedrali”, ma cfr anche J. Baltrusaidis, “La ricerca di Iside, Adelphi, Milano, 1985) ritiene che il culto delle Madonne nere si sia innestato su un preesistente culto isiano, mantenendo talvolta invariati anche gli oggetti di culto (immagini e statue della dea reinterpretate come raffigurazioni della Madonna). Anche Vesta o Hestia (dal sanscrito Was, abitazione) era una dea vergine della terra a cui erano sacri sia il focolare domestico che il fuoco sacro della città, l'estinguersi del quale era ritenuto un segno inequivocabile dell'avvicinarsi di una calamità.

Le sacerdotesse di Vesta, le vestali, dovevano essere vergini e mantenersi caste durante tutta la durata del loro ufficio, pena la morte. Avevano il compito di custodire il fuoco sacro e il Palladium (una statua della vergine Atena armata di lancia) oltretutto i simulacri dei Penati e altri oggetti sacri in un luogo di forma ottagonale in cui nessun uomo poteva penetrare. Nelle loro cerimonie non potevano usare l'acqua degli acquedotti ma solo quella piovana e delle sorgenti. Le statue di Vesta venivano poste nelle abitazioni all'entrata (da cui, secondo Ovidio, il termine vestibolo) e la dea era raffigurata con in mano una coppa, il Palladium o una torcia.

Esiste spesso una relazione tra gli animali che nel simbolismo alchemico raffigurano il Mercurio o lo Zolfo, e la Vergine. Così la vergine viene spesso raffigurata nell'atto di calpestare un serpente ed il gallo, sacro ad Hermes, veniva designato dai greci anche con il termine alektor che poteva significare anche Vergine o sposa.

Parlando dell'unicorno (gli alchimisti si riferivano alla coppia cervo - unicorno per

indicare il loro Zolfo ed il Mercurio) il Fisiologo, un libro gnostico di autore anonimo risalente al secondo secolo dopo Cristo, sostiene che, data la ferocia di questo animale, c'è un solo modo per poterlo catturare: “Espongono davanti ad esso una Vergine Immacolata, l'animale balza nel seno della Vergine ed essa lo allatta e lo conduce al palazzo del Re”.

Nei brani sotto citati, tratti da vari testi alchemici, la Vergine viene citata come terra interiore, pura ed incontaminata, che deve essere fecondata dal seme spirituale che l'alchimista riesce a far giungere fino a lei, o come vera Madre del Filius Philosophorum, e viene identificata con il Sale alchemico o con la terra che lo contiene:

“La Terra Vergine si trova nella coda della Vergine” (Dal Corpus Hermeticum)

“Il tuo bambino è vecchio, oh Vergine, egli è l'Anziano dei giorni ed ha preceduto tutti i tempi” (Da Ephrem Syrus: “Hymni et Sermones”)

“Il nostro Sale...è una Vergine intatta e tuttavia partorisce e abbonda di latte...la nostra Pietra è il Sale e il nostro sale è una terra e questa terra è Vergine”(Il Cosmopolita: “Nuovo lume chimico”)

“Questo fuoco sulfureo è la semenza spirituale che la nostra Vergine (restando tuttavia senza macchia) raccoglie, perché la verginità incorruttibile può ammettere l'amore spirituale secondo l'autore del Segreto Ermetico e secondo la stessa esperienza...la nostra Vergine può essere maritata due volte senza per questo perdere la sua verginità” Ireneo Filalete: (“L'entrata aperta al palazzo chiuso del Re”).

In modo analogo si esprime Ripley nel suo “Trattato sul Mercurio” e Blaise De Vigenere nel “Trattato sul fuoco e sul Sale” dice che “il Sale va estratto da quella terra virgineale e pura che è contenuta nel centro di tutti gli elementi compositi, vale a dire nella loro profondità”.

Siamo di fronte, come si vede, alla terza sostanza arcana, il Sale, che gli alchimisti giudicavano indispensabile per la produzione della Pietra accanto allo Zolfo ed al Mercurio.

Evocato talvolta dall'immagine della “Salamandra che non brucia nel fuoco”, il Sale veniva associato tanto alle facoltà intellettive che

alla proprietà di conservare e rendere incorruttibili le vivande alle quali veniva mescolato.

Kunrath paragona il centro del Sale all'Inferno e descrive il sole come luce corporificata chiamandolo "Sale di Saturno": "Ascolta e sii attento: questo Sale di Saturno è la pietra antichissima. E' un mistero! Il cui nocciolo sta nel denario. Sii silenzioso come Arpocrate! Chi può comprendere, comprenda. Ho detto. Il sale della sapienza, e non è senza motivo, è stato adornato dai sapienti con vari nomi. Essi hanno detto che niente era più utile nel mondo di esso e del sole. Approfondisci questo punto. (Kunrath, *L'Amphitheatre de l'éternelle sapience*, Paris, ed. Chacornac ediz. del 1900).

Secondo il Cosmopolita (cfr. il "Trattato sul Sale" nel "Nuovo lume chimico") esistono tre tipi di sale: "Vi sono tre specie di Sali. Il primo è un sale centrale, generato dallo spirito del mondo senza alcuna discontinuità nel centro degli elementi e per le influenze degli astri e governato dai raggi del Sole e della Luna del nostro mare filosofico. Il secondo è un sale spermatico, domicilio della semenza invisibile, il quale in un dolce calore naturale, per mezzo della putrefazione, dà da sé la forma e la virtù vegetale affinché questo invisibile seme assai volatile non sia dissipato e interamente distrutto da un eccessivo calore esterno o da qualche altro accidente contrario e violento; perché, se ciò capitasse, non sarebbe più capace di produrre niente. Il terzo tipo di Sale è l'ultima materia di tutte le cose, che si trova in esse e che resta ancora dopo la loro distruzione." Anche il Sale, come il Mercurio e lo Zolfo, ha una natura paradossale; scrive ancora il Cosmopolita: "Il nostro Sale ...non è altro che oro vero e naturale e tuttavia vilissimo, gettato nei sentieri e li trovato. E' di gran prezzo e di valore inestimabile e tuttavia non è che letame, è un fuoco che brucia più fortemente di ogni altro e tuttavia è freddo, è un'acqua che lava durissimamente e tuttavia è secca; è un martello d'acciaio che batte persino sugli atomi impalpabili e tuttavia è come acqua molle, è una fiamma che riduce tutto in cenere e nondimeno è umida,...è un uccello che vola sulla cima delle montagne e tuttavia è un pesce...sono i raggi del Sole e della Luna o il fuoco dello Zolfo e tuttavia non è che ghiaccio freddissimo, è un albero

bruciato che però fiorisce quando lo si brucia e porta abbondanza di frutti, è una madre che partorisce e tuttavia non è che un uomo,...è una piuma trasportata dal vento ma pesa più dei metalli, è un veleno più mortale del basilisco e tuttavia caccia ogni specie di malattia..."

Nelle "Dodici chiavi della filosofia" di Basilio Valentino, nella quarta chiave è raffigurato uno scheletro in piedi su un catafalco, accanto al quale arde una candela, e, vicino allo scheletro, un tronco di quercia essiccato. Nel simbolismo alchemico la quercia cava raffigurava il "forno filosofico" entro il quale veniva cotto l'uovo filosofico, cioè il recipiente entro il quale si realizzava la trasmutazione alchemica. La figura di Basilio rappresenta l'estrazione del "Sale filosofico", quel sale che ha il potere di preservare per sempre dalla putrefazione ciò con cui viene a contatto. Un simile Sale, ci dice Valentino, "E' inutile se il suo interno più profondo non è scoperto ed il suo esterno spinto al centro". Il Sale viene liberato dalla cenere ottenuta con la combustione e dev'essere poi unito allo Zolfo e al Mercurio che originariamente appartenevano al corpo non purificato. In tale modo diviene possibile ricostruire, con l'aiuto del fuoco, ciò che distruzione e dissezione avevano dissolto, ma il nuovo corpo, a differenza del vecchio, è un corpo immortale.

Nel "De confectione Lapidis" Rupescissa definisce il Sale come "L'acqua coagulata dalla secchezza del fuoco"; Mylius lo chiama "Il diadema del tuo cuore" e nello stesso modo viene definito da Senior nel "De Chemia". Per Senior il Sale è anche, alternativamente, "il corpo bianco della cenere" o "la terra bianca fogliata che va separata dalla terra dannata e nera", cioè dalla parte impura, pesante e malvagia della terra. Lo stesso Senior in "Artis auriferae", spiega come il Mercurio dei filosofi si fabbrichi dal Sale: "...dapprima diventa cenere, poi Sale, e dal Sale, mediante diverse operazioni, il Mercurio dei Filosofi".

Molti autori credono che nel Sale siano fusi sia lo Zolfo che il Mercurio, tanto che alcuni lo chiamano Rebis, "la cosa doppia", un appellativo che, peraltro, veniva riferito talvolta allo Zolfo, talvolta al Mercurio. Infine il testo ermetico "Tractatus aureus", contenuto nel Musaeum Hermeticum, così ammonisce l'alchimista che

pretenda di portare a termine il suo Magistero senza servirsi del Sale: “Colui che opera senza Sale non ridesterà i corpi morti, colui che opera senza Sale tende un arco senza corda. Perché voi in effetti dovete sapere che i saggi hanno bisogno di un Sale assai diverso da questi minerali volgari”.

Gnosticismo e Cristianesimo: quali rapporti?

Lux Increata



Il ritrovamento di Nag Hammadi ha portato alla ribalta una questione prima trascurata, per scarsità di dati e tendenziosità degli stessi: le origini del cristianesimo e i rapporti di questo con lo gnosticismo, il primo sistema filosofico-teologico formatosi all'interno del cristianesimo. Quella che era un tempo ritenuta solamente un'eresia dagli studiosi di storia del cristianesimo e dai teologi si rivela oggi essere una preziosissima fonte di informazioni circa gli esordi della Chiesa e della religiosità cristiana.

Sull'antiorità dello gnosticismo cristiano o sul suo parallelo sviluppo rispetto al cristianesimo il dibattito è ancora aperto ed ancora si è in attesa di dati che possano confermare l'una o l'altra teoria: questo è quanto asseriscono con prudenza gli studiosi, sebbene sia molto logico, a detta della scrivente, postulare che un movimento colto e variegato come lo gnosticismo abbia fatto da ponte ideale tra paganesimo e cristianesimo.

Si sa invece con certezza che il sistema gnostico, ritenuto dagli studiosi sincretistico perché prodotto dalla combinazione di giudaismo apocalittico, gnosi iranica, filosofia ellenistica ed ermetismo egizio, è preesistente rispetto al cristianesimo: il dubbio degli studiosi riguarda le modalità d'integrazione della dottrina cristiana in questi sistemi combinati di data più antica che contemplavano la Gnosi come colonna portante della loro spiritualità e dell'approccio al sacro.

A parere di storici e teologi, è indubbio che il cristianesimo, da un punto di vista teologico e metafisico, molto debba alle speculazioni degli gnostici cristiani.

Grant, nel suo "Gnosticismo e cristianesimo primitivo", e Davies, in "Storia delle origini della chiesa", chiariscono quanto Erma, Ireneo, Clemente Alessandrino, Ignazio di Antiochia e Ippolito debbano alle elaborazioni gnostiche sulla natura di Cristo, la Trinità, la comunità ecclesiale.

Premesso che l'argomento è molto complesso e

questo articolo non si prefigura di essere esauriente, data la vastità della disquisizione, procederò ad una disamina delle motivazioni che hanno portato gli antichi gnostici ad accogliere il messaggio di Cristo e ad elaborarlo in un culto misterico, all'interno di un corpus dottrinario preesistente legato a tradizioni non cristiane. Per fare ciò, mi indirizzo alle fonti da cui gli gnostici trassero linfa per la realizzazione del proprio pensiero.

I VANGELI CANONICI DI MARCO, MATTEO E LUCA

Nel Nuovo Testamento, quello ufficiale adottato dalla chiesa ecumenica, vi è un detto di Gesù attribuitogli sia dall'evangelista Luca che da Matteo che per le comunità gnostiche rappresentava l'avvallo per un insegnamento mistico ed iniziatico, per sua natura interiore, segreto od ermetico: si tratta di Mt. 11, 25-27 e Lc 10, 21-22:

“Io ti rendo lode, Padre, Signore del Cielo e della Terra, perché hai nascosto queste cose ai savi e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre perché ti è piaciuto così. Ogni cosa cmi è stata data dal Padre mio e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo.”

Questo passo presenta il Figlio come l'unica fonte di rivelazione, e per di più diretta. Questo passo, che ricorda Gv 3, 35 (“Il Padre ama il Figlio e gli ha dato ogni cosa in mano”) e il più noto 14, 6 (“Nessuno viene al Padre se non per mezzo mio”) propende per un'escatologia mistica che non ha nulla di apocalittico, non insiste su un Regno di Dio imminente.

Luca scrive anche che “il Regno di Dio è dentro di Voi” (17,21) e questo portò le comunità gnostiche sulla strada di una interpretazione fortemente psicologica e mistica di questo versetto: se il Regno era all'interno dell'uomo, significava che era all'interno della propria psiche, e che in essa dimorava lo Spirito.

Tuttavia i versetti su cui la propaganda gnostica batteva particolarmente onde ottenere credibilità pubblica, erano i seguenti: (Matteo 13, 1-52) : Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché parli loro in parabole?"

Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato,

e “E con molte di tali parabole esponeva loro la parola, secondo che potevano intendere. E non parlava loro senza similitudine; ma in disparte egli dichiarava ogni cosa ai suoi discepoli (Mc 4,33-34, Lc 8,10).

Con questi versetti si legittima una trasmissione di segreti iniziatici riservata ad alcuni; questo aristocratismo, di cui gli gnostici si vantavano, fu inteso in malo modo dai cristiani, che tacciarono gli gnostici di snobismo.

Secondo Annie Besant ed Eliphas Levi i Misteri erano conosciuti agli iniziati del cristianesimo primitivo; la trasmissione orale di questi andò persa per mancanza di discepoli adeguati, e per la progressiva diffusione di interessi politici ed utilitaristici tra le caste esoteriche, che si piegarono al delirio del potere temporale. S. Clemente d'Alessandria così scriveva negli *Stromata*:

Il Signore... ci permise di far parte di quei divini Misteri e di quella santa luce a quelli che sono capaci di riceverla. Certamente Egli non rivelò ai molti ciò che ai molti non apparteneva, ma ai pochi a cui Egli sapeva che essi (i Misteri) appartenevano ed i quali erano capaci di riceverli e di esser formati a seconda di essi. Ma le cose segrete sono confidate alla parola, non alla Scrittura siccome è il caso con Dio.

GIOVANNI

Risulta tuttora difficile riconoscere quanto e in cosa sia debitore Giovanni allo gnosticismo.

E' certo che la visione di Gesù Cristo proposta dal quarto evangelista (che non fu il compilatore dell'Apocalisse) è molto più teologica e profonda di quella della tradizione sinottica: Giovanni oppone tutti i Giudei a Gesù, rende Gesù preesistente alla Creazione, lo inquadra come Figlio di Dio, mette in rilievo contrasti tra Figli della Luce e Figli delle Tenebre, sottolinea una trionfalità insita nella incarnazione di Gesù che negli altri evangelisti manca.

Giovanni fu l'autore evangelico più usato sia dalla comunità di Qumran che dalle comunità gnostiche in seno alle quali maturarono testi come il Vangelo di Verità; anche qui come in altri casi, è difficile indagare quanto Giovanni fosse vicino all'una o all'altra corrente.

Il prologo di Giovanni fu certo il passo del suo Vangelo che più dovette attirare l'attenzione

degli gnostici, in particolare per il riferimento esplicito al Logos.

Cosa intendeva Giovanni per Logos? Parola, materia, pensiero, ragione? Quello che l'autore dice del Logos è simile a quanto viene riferito della Sapienza celeste nella speculazione tardo giudaica ma fa anche il verso, per certi aspetti, all'incipit di Genesi individuando nella Parola creatrice che animò la Creazione la Vita e la Luce e persino lo stesso Nome di Dio. Ora, questo tipo di speculazione teologica è sulla linea dello gnosticismo e presenta molte affinità con le Odi di Salomone e il Vangelo di Verità, presumibilmente valentiniane.

Anche il simbolismo della croce è certo importante: non più ostacolo, impaccio, vergogna come per gli altri evangelisti, ma oggetto di salvezza: Gesù infatti viene innalzato sulla croce, che è la via della vita. E ' la croce che fa di Gesù Cristo il Figlio di Dio, "la via, la verità, la vita" (Gv 14, 6)

PAOLO

L'apostolo di Tarso era molto amato nelle comunità gnostiche ed i suoi scritti erano letti con grande attenzione, in particolare alcuni, in cui l'escatologia apocalittica non compariva con forza e slancio, ma si negava in favore di una salvezza già ottenuta tramite il sacrificio e l'opera di Gesù Cristo.

La nebulosa figura di Paolo di Tarso si ammantava di alcune idee gnostiche nelle Lettere ai Galati, ai Corinti in particolare modo.

L'escatologia di questi scritti non è riconducibile e riducibile ad un tempo storico, ad un giorno che deve venire, ed accenna a potenze arcontiche, ad una salvezza che si è già realizzata tramite il Cristo, ad un uomo nuovo che ha spodestato un tipo d'uomo vecchio, consunto, empio, sorpassato: Paolo in queste due Lettere scrive che Cristo ha sottratto l'umanità dall'adorazione di "spiriti planetari", stoicheia, che ci ha salvato dal "secolo malvagio", dal dio di questo secolo, che la nostra vita è nascosta, nascosta con Cristo in Dio, che il mondo è stato crocifisso in Lui e il mondo in Lui...

Il materiale su cui gli gnostici potevano argomentare e trovare terreno per una visione dualistica ed escatologica realizzata era davvero molto, tant'è che lo stesso Grant scrive che un

autore ecclesiastico ha corretto il punto di vista paolino nelle Lettere pastorali ai Timotei e a Tito, in cui si attacca apertamente la Gnosi: forse un tentativo di maneggiare l'oscuro linguaggio di Paolo?

Stante la confusione sull'autenticità delle lettere di Paolo e sulla difficile interpretazione del suo pensiero, risulta alquanto difficile decretare in che misura l'apostolo Paolo fosse "gnosticeggiante"; risulta a giudizio della scrivente molto interessante che proprio un difensore dell'ortodossia quale Paolo sia stato da comunità "eretiche" così stimato.

IGNAZIO

Ignazio d'Antiochia, vescovo, è certo colui che più di altri elabora una visione teologica simile allo gnosticismo, di cui adotta la terminologia: ricorrono parole come "arconti", "angeli", "eoni", "cose celesti", e parla di un mondo dominato da un arconte malvagio.

Tuttavia Ignazio rifiuta una dottrina fondamentale dello gnosticismo, o di certi ambienti gnostici per essere precisi: la sofferenza apparente di Gesù Cristo.

Allo stesso tempo, scrive però, allineandosi con il famoso detto nonché verso evangelico "non date le perle ai porci affinché non le calpestino":

Non potrei io scrivervi cose più piene di Mistero? Ma io temo di farlo, ond'io non faccia del male a voi che altro non siete che fanciulli. Perdonatemi in questo riguardo onde voi non essendo atti a riceverne il peso, non siate da questo soffocati. Poiché io stesso, nonostante sia vincolato (per Cristo) e sia capace d'intendere le cose celesti, gli ordini angelici e le diverse specie di angeli, la differenza tra i poteri e le dominazioni e la diversità dei troni e delle autorità, la potenza degli eoni e la preminenza dei cherubini e dei serafini, la sublimità dello Spirito, il regno del Signore, e soprattutto l'incomparabile maestà dell'Onnipotente Iddio, benché io conosca tutte queste cose, pure non sono, per questo, in alcun modo perfetto, né sono io un discepolo come Paolo e Pietro

CONCLUSIONI

Quella compiuta or ora è solo una ricognizione in un territorio misconosciuto, che sarebbe bene

affrontare dal punto di vista esoterico: quello del cristianesimo primitivo e delle sue relazioni con lo gnosticismo.

Non ci si può aspettare di giungere al nocciolo della questione se non si indagano questi rapporti e se non si scrutano con attenzione le fonti a disposizione, senza preconcetti di sorta.

Nel mare magnum delle fonti patristiche e del primo cristianesimo, risulta comunque sempre più cristallina un'influenza gnostica che non può essere trascurata, e che potrebbe dare nuovo lustro a questa Cristianità smarrita.

Bibliografia: J.Davies, Storia della Chiesa, M.Grant, Gnosticismo e Cristianesimo Primitivo, Epistola d'Ignazio ai Tralliani, cap. v.

Il Quesito Della Sfinge Ovvero le tre età dell'uomo

Jhaoben



La sfinge è un animale mitologico metà donna e metà bestia (corpo di leone, ali di aquila, coda di serpente) figlia di Echidna e Tifone, inviata da Era ed Apollo a Tebe per punire il re Laio; stava appollaiata su di una rupe e poneva a tutti lo stesso indovinello, colui che non riusciva a rispondere veniva gettato dalla roccia o divorato. L'enigma della Sfinge diceva: "Che cos'è che al mattino va su quattro gambe, a mezzogiorno su due e la sera su tre?". Edipo conosceva la risposta: l'Uomo, che da bambino si muove con le gambe e le mani, nel mezzogiorno della vita su due sole gambe e nella vecchiaia il bastone rappresenta la terza gamba. La sfinge si uccise gettandosi dalla rupe ma grandi disgrazie colpirono Edipo! Senza saperlo uccise Laio, suo padre e divenne re di Tebe, sposò sua madre, Giocasta, dalla quale ebbe quattro figli. Ma quando una carestia si abbatté sul paese il profeta Tiresia predisse che per scongiurare la maledizione era necessario scoprire chi avesse ucciso il re Laio. In breve tempo si scoprì che Edipo era l'assassino di suo padre. Per la vergogna Giocasta si uccise, mentre Edipo si accecò e viene accompagnato in esilio dalla figlia Antigone.

Viste le disgrazie a cui Edipo è stato condannato, ci viene il dubbio che la risposta all'enigma non fosse completamente esatta, ovvero esatta nella forma, ma non nella sostanza; esiste infatti un risvolto esoterico nella domanda che non viene contemplato nella risposta, pur formalmente corretta, di Edipo. Non ci resta che esaminare con gli strumenti che abbiamo a disposizione l'indovinello. Appare subito evidente che la sfinge pone il problema della relazione fra il quaternario, il binario ed il ternario o triade.

In principio c'era Dio, e tutto era in Dio e tutto era Dio (en to pan), tutto era immobilità si può tranquillamente affermare che l'Essere è l'Essere, non esisteva né spazio né tempo, né prima né

dopo, solo al momento in cui Dio decise di creare il mondo ha inizio il tempo, lo spazio e così ha inizio il binario: Dio e la sua creatura, Eva creata dal petto di Adamo; il principio attivo crea il principio passivo, l'uno senza l'altro non esisterebbe, non esisterebbe un creatore senza la creatura, non esisterebbe una luce senza il buio, non esisterebbe il bene senza il male. Senza il binario tutto sarebbe uno e l'Essere sarebbe l'Essere, senza possibilità di svolgersi nel tempo e nello spazio. Per questo in natura ogni cosa presenta il suo contrario, il bianco ha il nero, la luce l'ombra, la vita la morte, il maschio la femmina, senza il quale non potrebbe esistere; addirittura ogni azione produce una reazione uguale e contraria, come un orologio con due molle: il movimento di svolgimento di una molla carica l'altra molla fino a che la prima è completamente svolta e la seconda completamente avvolta, a questo punto il movimento si inverte, la prima si riavvolge utilizzando l'energia di svolgimento della seconda, in tal modo, se non esistesse l'attrito, il movimento diverrebbe perenne. Ugualmente si svolge il movimento perpetuo della vita, una forza agisce contro un'altra che subisce, ma verrà il tempo in cui la seconda forza prenderà il sopravvento nei confronti della prima, così il bene ed il male; nel male estremo in nuce esiste il bene che prima o poi trionferà, ma nel bene vi è sempre il seme del male pronto a far germogliare la zizzania. Il simbolismo delle due forze uguali e contrarie, anzi complementari è compiutamente rappresentato dal simbolo della doppia spirale, una centripeta ed una centrifuga ma comunque sempre destrogire, presente sia nei monumenti megalitici preistorici, sia nelle cattedrali gotiche come "motivo ornamentale". Le due spirali hanno una stretta correlazione con il simbolismo solare e solstiziale "Infatti, osservando il moto del Sole all'orizzonte per tutto l'anno si può notare che, ad un certo momento, esso inverte il suo moto e cioè che gli archi solari descritti nel cielo iniziano a decrescere d'ampiezza. I punti di levata e del tramonto si allontanano dall'osservatore e si avvicinano tra loro. Questa osservazione, tradotta in un moto spiraliforme, comporta che la spirale si chiuda, si avvolga su di sé. Pertanto la spira nel suo percorso del solstizio estivo al solstizio invernale e viceversa, prima si apre, poi si

arrotonda su di sé invertendo il proprio moto, dando origine alla spirale antioraria. Ecco il segreto della natura, la duplicità che continuamente è di fronte ai nostri occhi; come un caleidoscopio le due forze attiva e passiva si scontrano caricandosi a vicenda e determinando lo svolgersi del tempo; questo eterno dualismo è rappresentato nel Tempio Massonico dalle due colonne, dal pavimento a scacchi, dal sole e dalla luna, è un continuo monito che ci ricorda come la realtà che ci circonda sia dualistica. In realtà il mondo del dualismo è solo un grande schermo dove noi vediamo il risultato dell'interazione delle due forze positiva e negativa. Ma le forze che interagiscono fra di loro e su gli oggetti sono estremamente numerose, così numerose da impedirci di risalire alla forza prima o anche semplicemente a riconoscere l'ordine delle cose, tutto ci appare caotico e imprevedibile, questo fa sì che tutto ciò che percepiamo sia sempre diverso anche se ci appare uguale; la successione delle forme si svolge davanti a noi come un grande fiume che le sue acque scorrono placide, il fiume sembra sempre uguale a se stesso, le stesse onde, gli stessi gorghi, le stesse cateratte, ma in realtà le singole particelle di acqua che lo compongono non sono mai le stesse, e se anche una particella ci può passare davanti agli occhi più di una volta non avrà sicuramente gli stessi rapporti con le particelle che la circondano..

Solo un'entità si discosta dalla legge del dualismo, ed è l'Essere "Tutto ciò che esiste deriva da ciò che fu, e di conseguenza nulla di ciò che è potrà mai non essere", solo l'Essere è perché è, è sempre stato e sempre sarà; l'Uno, l'Unico il Tutto. Questo apparentemente potrebbe contrastare con quanto detto prima dal Creatore e della creatura, in realtà l'Essere, al momento della creazione si "sdoppia", ma poiché l'Uno è il Tutto (en to pan) mantiene la sua unicità continuando a comprendere in se stesso i due termini, il creatore e la creatura, il Logos e la materia, la natura naturante e la natura naturata, pertanto innestando il concetto dell'Essere unico nel dualismo, dal due passiamo al tre così facendo si determina la formazione della triade del primo tipo di Guénon, ovvero quella con il vertice in alto "Uno di questi due generi è quello in cui il ternario è costituito da un principio primo (almeno in senso relativo) dal quale derivano due termini opposti, o meglio

complementari perché anche laddove l'opposizione sussiste nelle apparenze e ha la propria ragion d'essere a un certo livello o in un certo ambito, il complementarismo risponde sempre a un punto di vista più profondo e di conseguenza più conforme alla reale natura delle cose in questione; un ternario siffatto potrà essere rappresentato da un triangolo con il vertice in alto".

"Il Ternario è il Verbo perfetto perché suppone un principio intelligente, un principio parlante ed un principio parlato. L'Assoluto, che per mezzo della parola si rivela, le dà un senso a lui eguale e nell'intelligenza di questa parola crea un terzo se stesso". Per comprendere il ternario l'analogia del sole è perfetta, l'astro che splende in cielo, irraggiungibile ed inintelligibile è l'Essere supremo la cui faccia ci è occultata, per il nostro bene, pena la folgorazione, i raggi solari che si manifestano con il calore sono il Logos fecondante, la terra fecondata rappresenta la natura naturata, il terzo elemento, passivo, della triade, ma sia il sole che i raggi solari che la terra fanno parte di un tutt'uno.

"Se Dio non fosse che uno, non sarebbe mai né creatura né padre; se fosse due vi sarebbe antagonismo o divisione nell'infinito, e sarebbe la ripetizione o la morte di ogni cosa possibile; è dunque trino per creare egli stesso a sua immagine la moltitudine degli esseri e dei numeri". Il Ternario, o la Trinità è un concetto antichissimo che ritroviamo in tutte le religioni, deve quindi essere considerato alla stregua di un filo conduttore che dall'antichità giunge ai giorni nostri. La religione Cattolica ha fatto di questo suo insegnamento uno se non il principale dogma, mutando però un concetto fondamentale. La Triade, è sempre composta da una unità che racchiude in se stessa tutte le essenze, e due termini che presentano al loro interno, fra le altre, le caratteristiche di maschio e di femmina, di fecondante e fecondato; la Trinità nella sua concezione cattolica prevede invece il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, impedendo quindi la formazione della Triade a vertice inferiore, infatti se il primo termine (Padre) rappresenta l'Essere supremo, il Tutto, questo dovrebbe generare il Logos e la Materia, saranno poi il Logos e la Materia a generare il Figlio considerato nella religione cattolica il Cristo. Il perché di questa modifica della Grande Triade

non è facilmente conoscibile, potrebbe essere letta sotto la chiave della strenua guerra che la Chiesa Cattolica ha sempre condotto contro il culto del principio femminile, forse al fine di vincere definitivamente la lotta con il culto di Cibele/Iside o di qualche altra divinità femminile toctona; lotta in realtà mai vinta come lo dimostrano le vergini nere che popolano le cattedrali francesi, o come dimostra l'apparente incongruenza dell'appellativo di Maria come Madre di Dio. A conferma di questa tesi possiamo citare Markale: "Ma in ogni caso, occorre ripeterlo, sottolineare la purezza della Madonna era necessaria per evitare ogni confusione con una qualsiasi dea orientale. Le conseguenze saranno l'affermazione della sua verginità fisica senza che si sappia bene a cosa corrispondesse sul piano della definizione della Theotokos, e d'altra parte, sul piano del culto, la richiesta della castità ai fedeli, specialmente dei sacerdoti, in seguito a un processo ben comprensibile di inserimento del sacerdote nella sfera del divino. Sul piano sociale ciò corrisponde però all'interdetto lanciato sul sesso, al matrimonio considerato come remedium peccati, all'emarginazione della donna, ritenuta, come Eva, responsabile del peccato dell'uomo; in definitiva a una misoginia tinta talvolta di fanatismo". Per la religione cattolica la Vergine, e per estensione qualsiasi figura femminile, rappresenta un evento deflagrante, in quanto riapre la ferita non del tutto rimarginata dei culti femminili primitivi (Iside, Ishtar, Cibele, Afrodite ecc.) che la Chiesa cattolica non ha saputo/potuto estirpare, ma ha dovuto semplicemente sostituire con il culto di Maria. Contemporaneamente però tale culto deve essere completamente isolato dalla Triade onde cancellare ogni relazione con tra Tradizione Primordiale e per relegarlo ad un dogma di rango inferiore.

Comunque abbiamo visto come il Triangolo con vertice superiore è in grado di generare un triangolo con il vertice inferiore altrettanto importante in cui la base è sempre costituita da due elementi uguali e contrari, ovvero complementari, ed il vertice, posto questa volta verso il basso, da una nuova unità che rappresenta la summa dei due termini. Possiamo dire che l'Uno si fa due per generare il Tre, il Tre attraverso il Quattro genera l'Uno.

Siamo giunti al quaternario, quattro sono i punti cardinali, quattro gli evangelisti, quattro gli elementi. Il quattro rappresenta quindi il mondo materiale la pietra cubica, i suoi termini si posizionano ai vertici di una croce. La prima croce è l'uomo, è sufficiente che un uomo in piedi allarghi le braccia a 90° per generare la croce, l'uomo vitruviano di Leonardo da Vinci che mette in evidenza la proporzione aurea; nel celebre disegno leonardesco che adorna anche le nostre monete da 1 euro; la testa corrisponde al fuoco, alla mente, al Padre, al cielo celato, a Einsof, all'amore, al segno dell'Ariete, alla lettera ebraica YOD, ed è simboleggiato da un triangolo equilatero con vertice in alto; il braccio destro all'aria, allo Spirito Santo, al Creatore, alla natura naturans, al segno zodiacale della bilancia, alla lettera ebraica HE, ed è simboleggiato da un triangolo equilatero con vertice in alto attraversato da una linea orizzontale; i piedi all'acqua, alla manifestazione, al Cristo, all'Eros, seconda manifestazione dell'Amore, al segno zodiacale del sagittario alla lettera ebraica WAW ed è rappresentato da un triangolo equilatero con il vertice in basso; il braccio sinistro corrisponde alla terra, alla creatura, alla madre, al segno zodiacale del Capricorno, alla lettera ebraica HE ed è rappresentato da un triangolo equilatero con il vertice in basso tagliato da una linea orizzontale. Le quattro lettere unite formano, naturalmente il Tetragrammaton YOD HE WAW HE, pertanto l'unione equilibrata dei quattro elementi da luogo al quinto, ovvero alla quintessenza a sua volta rappresentato dal pentacolo e dal cinque, ma qui andiamo troppo oltre. L'uomo rappresentato da Leonardo identificabile con il pentalfa è quindi un Uomo di Luce, l'Uomo Primordiale, l'Adam Kadmon. Ma dalla figura leonardesca possiamo trovare anche altri spunti validi per la nostra speculazione; l'uomo vitruviano è inserito in un quadrato e in un cerchio ovvero nel simbolo della terra, dei quattro elementi e nel simbolo del cielo dell'uno, del serpente che si morde la coda dell'Uroboros; l'uomo quindi al centro sia della materia che dello spirito rappresenta la quadratura del cerchio, la grande opera, ovvero il microcosmo riflette in piccolo il macrocosmo, così in alto così in basso.

Abbiamo quindi dissertato sui numeri proposti dalla Sfinge, analizziamo quindi il quesito "Che

cos'è che al mattino va su quattro gambe, a mezzogiorno su due e la sera su tre?", la morte attendeva chi non rispondeva. In realtà la risposta di Edipo era corretta, ma non completa, la risposta esatta infatti era l'uomo risvegliato, se il quattro rappresenta il quaternario la materia, la croce dell'uomo, questo deve essere superato per comprendere la dualità, il mondo degli effetti, ma soprattutto delle cause; solo una volta compresa la dualità e squarciato il velo di Maia sarà possibile comprendere il ternario, la verità, l'Assoluto, ma chi fallirà questo processo evolutivo sarà condannato alla morte non rituale, all'annullamento. Ecco quindi il quesito della Sfinge ed il perché delle disgrazie di Edipo; Edipo rappresenta la controiniziazione, colui che con la presunzione unita alla cecità dell'ignoranza pur riuscendo a comprendere il segreto del messaggio, ma non lo fa suo, lo comprende solo parzialmente ma pretende di averlo compreso pienamente, e con il suo comportamento uccide la Sfinge, ovvero la Tradizione, ma quel che è peggio diventa RE. La punizione per Edipo è la cecità simbolo di ignoranza e profanità; avrebbe potuto vedere la luce e gioire, invece ripiomba nelle più oscure tenebre dell'ignoranza non prima di aver prevaricato i suoi simili, aver cacciato i Maestri, aver compiuto incesto, aver ucciso suo padre. Da questi personaggi la leggenda ci vuole proteggere, ma "Purtroppo questi sono tempi nei quali tutta l'umanità dorme e coloro che ci guidano dormono ancora più profondamente. Qualche voce lontana nel deserto si ode ogni tanto, ma ormai quasi nessuno ascolta più, nessuno ascolta più...".

Jhaoben

Bibliografia

Morena Poltronieri: "La vita segreta di Leonardo da Vinci"; Hera n°52, Aprile 2004.

Alfredo Di Pinzio: "I principi della Trinità si trovano nell'uomo"; Hera n°45, settembre 2003.

Jean Markale: "Il mistero dei Druidi"; Sperling & Kupfer Ed., Milano, 2002.

René Guénon: "La Grande Triade"; Adelphi, Milano, 1980.

René Guénon: "Il Simbolismo della Croce"; Luni Ed., Milano, 1998.

Elifas Levi: "Il dogma dell'Alta Magia"; Atanor, Roma, 1993.

Antonio Bonifacio: "Accordatori Celesti

LA CAVERNA NEL IX° DEL R.:S.:A.:A.:

Fratello BJ



La leggenda di Hiram non si conclude con l'uccisione del Maestro da parte di tre Compagni che avrebbero voluto carpirgli con la forza la parola sacra che avrebbe permesso loro un immeritato aumento di salario, ma si svolge nei gradi successivi, i quali pongono all'attenzione dell'iniziato diversi aspetti del suo perfezionamento. Il nono grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato, dei Cavalieri Eletti dei IX, aveva il compito di eseguire gli ordini del Sovrano Tribunale e il suo insegnamento è finalizzato a migliorare la virtù dell'obbedienza e del controllo dei propri agiti, infatti essi hanno come massime: "Sii coraggioso contro le tue debolezze" e "Sii coraggioso nel difendere la verità".

Nel R.:S.:A.:A.: la prima questione d'Ordine alla domanda - "Siete Cavaliere Eletto dei Nove?" - risponde - "La sorte ha deciso la caverna mi è nota". Infatti dopo lo sconcerto per l'omicidio di Hiram, il Potentissimo Salomone decise di sorteggiare tra più di novanta maestri i nove che dovevano seguire lo sconosciuto alla caverna che serviva da nascondiglio all'assassino di Hiram, per catturarlo e portarlo al suo cospetto di giudice. Ma uno dei nove, Jhaoben, più ardito degli altri e più impaziente di fare giustizia vendicando la morte del Maestro dei Maestri, trovò la marcia degli altri troppo lenta, si staccò dalla compagnia e arrivò solo alla caverna in una montagna a oriente di Japho, dove si nascondeva Abiram, l'assassino. Un gran numero di sterpaglie davanti all'ingresso ostruiva l'entrata anche alla luce del sole, all'interno Jhaoben scorse

l'assassino che dormiva e, dimentico degli ordini ricevuti, brandì un pugnale trovato ai piedi dell'assassino e lo colpì mortalmente alla testa.

Grande fu la sorpresa davanti alla scena dell'omicidio consumato, da parte degli altri otto

Eletti che insieme allo sconosciuto giunsero alla caverna più desiderosi di obbedire al re che di vendicarsi.

L' insegnamento del grado, riguardo alla caverna, suggerisce innanzitutto che la caverna è la coscienza dell'uomo e le sterpi al suo ingresso rappresentano l'ignoranza e i pregiudizi che impediscono alla Luce di illuminare la coscienza stessa, e poi ci sprona ad agire, ad affrontare cioè nel nostro antro oscuro, nel nostro io più profondo, più vero, l'ignoranza, l'egoismo e l'arrendevolezza alle passioni, perchè l'inazione è solo sterile.

E via allora le sterpi che impediscono alla luce della conoscenza di illuminarci, via i pregiudizi per colpa dei quali reagiamo alla realtà secondo le cosiddette opinioni comuni che ci hanno insegnato a recitare, per arrivare a chiederci se veramente la pensiamo così sulle cose, se ne siamo convinti veramente; lo stare acriticamente dalla parte della maggioranza può sembrare comodo e utile, ma serve ad aiutare solo chi ha interessi enormi a tenere tutti calmi per perpetuare il proprio potere sugli uomini.

Infatti gli assassini di Hiram continuano a mistificare le cose, a disinformare, a spaventare, a mettere all'attenzione di tutti cose non importanti perchè non si parli di altre, a tacitare anche ridicolizzando le voci fuori dal coro da loro voluto. E quindi non possiamo permetterci di credere che solo perchè milioni di persone credono di pensarla allo stesso modo abbiano totalmente ragione su di una qualsiasi cosa, senza cercare di osservarla anche da altri punti di vista; la ricerca della consapevolezza di sé e delle cose dovrebbe essere insegnata ai bambini come i numeri, e dovremmo iniziare ad indignarci innanzitutto della clonazione delle coscienze, perchè altrimenti i tentativi di ribellione all'ignoranza finiranno per essere solo degli errori grossolani, come quello compiuto da Jhaoben, che, scavalcando la giustizia, non ha evitato che l'assassino di Hiram possa essere considerato da sciagurati, che esistono sempre, come un martire degno di venerazione.

La consapevolezza dunque è la prima cosa da affrontare per un massone, perchè solo se abbiamo l'umiltà e il coraggio di sforzarci a cercare la Luce, ci possiamo sentire legittimati

perchè liberi, ad essere forti per iniziare a lottare contro le nostre passioni, la cupidigia, il disinteresse per chi è in difficoltà per sfortuna o incapacità.

SUL PRINCIPIO DIVINO

Mario Madia



“ In verità a Dio apparteniamo ed a Lui ritorneremo “
(Al-Baqara : 156)

¶ I sufi, affermano che il sufismo stesso è racchiuso in queste parole, poiché il misticismo comporta la consacrazione totale. Sebbene ogni credente sia anch'egli “ di Dio “, almeno in una certa misura, si può affermare che il mistico è “ di Dio ”, in un modo in cui non lo è il resto della comunità, perché il misticismo comporta la consacrazione totale.

RIFLUSSO DEL SE' FINITO IN DIREZIONE DEL SUO PRINCIPIO DIVINO

Secondo il Corano, “ il ridwàn di Dio è più grande del Paradiso ” (At- Tawba : 72),

Ridwàn vuol dire “ buon piacere “, ma tale traduzione è inadeguata...per coglierne più chiaramente il significato, consideriamo la parola “ riassorbimento “, usata più volte dal Profeta, come fattore indicativo della vita spirituale.

Quando respiriamo, una parte dell'aria viene assimilata, l'altra espulsa; lo stesso accade per il riassorbimento della manifestazione universale : rimane vicino a Dio solo ciò che è conforme alla Sua natura.

Tornando al Ridwàn, il suo vero significato è l'accettazione di noi da parte di Dio, nel senso che veniamo assimilati, non respinti.

In altre parole, il fine supremo del Sufismo è essere “ aspirati “ da Dio e riassorbiti, e perciò non “ espirati “ successivamente.

A proposito del Ridwàn, “ più grande del Paradiso “, è opportuno osservare che ciò si adatta a quest'ultimo in senso relativo, ma col suo

significato più elevato la parola Paradiso indica l'Insuperabile, e cioè il Paradiso dell'Essenza.

“ O tu, anima pacificata, ritorna al tuo Signore, soddisfatta e a Lui accetta*; entra tra i Miei servi;
entra nel Mio Paradiso “
(Al - Fajr : 27-30)

* (cioè con un Ridwàn reciproco)

Le ultime parole dei versetti sopraccitati, si riferiscono a quello che i sufi chiamano “ Eternità dopo l'estinzione ”. L'estinzione è già implicita nella parola “ servi “. Possiamo ricordare qui il detto sufi :

“ Entrai e lasciai fuori me stesso “.

Chi ha avuto modo di seguire i miei articoli, ne troverà riscontro nelle mail intitolate “ Il Tempo e lo Spazio “, nonché “ Dualismo nella gente del Libro, nell'ottica gnostica-esoterica islamica “

SAVITRI Mito e Simbolo

Pino Landi



Lo scopo dello yoga integrale di Sri Aurobindo è la realizzazione del Divino nella mente, nel vitale e nel corpo.

Gli antichi Rishi, i Saggi Vedici, riuscirono a realizzare una liberazione trascendente ed individuale, separando la mente, il vitale ed il corpo, con l'aiuto della parte divina di sé, (antar-ama). Il moto era solamente ascendente: la coscienza sale i diversi piani, fino a stabilirsi nel piano della propria realizzazione.

Ciò non consentì di liberare il mondo dall'ignoranza, dalla menzogna, dalla sofferenza e dall'oscurità. I Grandi Saggi percepirono che i tempi ancora non erano quelli giusti e non concepirono neppure l'ambizioso progetto di liberare l'uomo dalla sofferenza, dal dolore, dalla vecchiaia e dalla morte e di realizzare la Vita Divina su questa terra e nella stessa materia.

Ogni volta che sulla terra è necessaria una svolta decisiva, il Divino medesimo assume corpo umano, e viene in questo mondo come Avatar, al fine di iniziare e favorire il salto evolutivo.

I tempi per la trasformazione della mente, del vitale e del corpo sono giunti, avendo la mente raggiunto la propria maturità evolutiva.

Occorre quindi procedere in un doppio movimento: di ascesa al piano della Coscienza e della Conoscenza (Gnosi) Supermentale, ma anche di discesa, per portare e rendere stabile su questo mondo la Forza Supermentale del Paraddha (piano di Verità e di Luce) capace di trasformare.

Questa l'opera e il lavoro che il Divino ha realizzato come Avatar nei corpi umani di Aurobindo e Mère.

Il fine dell'insegnamento di Aurobindo non è stato quello di riformare una qualche religione esistente o istituire una nuova, né tanto meno cercare una sorta di sincretismo tra credenze e religioni varie. L'unico scopo dello yoga integrale è quello di fornire gli strumenti per uno sviluppo interiore, per la scoperta del sé interiore, unico per tutti, per elaborare una

coscienza spirituale e supermentale che trasformerà la natura umana e la renderà Divina. L'uomo ha la possibilità di evolversi utilizzando la propria volontà cosciente e la propria libertà di scelta, tuttavia questa evoluzione non può compiersi compiutamente con la sola volontà ed aspirazione, perché la mente, per come è costituita pone limiti invalicabili al progresso: deve intervenire un vero e proprio capovolgimento di coscienza, per trasformare la stessa mente in uno strumento di un principio superiore.

Il primo passo nello yoga consiste appunto nel prendere contatto con il proprio essere interiore, realtà involuta all'interno stesso dell'essere umano, che partecipa della Realtà, scintilla del Fuoco Divino. L'essere interiore, deve diventare il Maestro, prendere le redini ed il governo dell'uomo dalle mani di quel miscuglio inaffidabile ed inadeguato formato dagli elementi vitali, mentali e fisici esteriori.

Si saranno allora create le condizioni per un movimento di discesa della Luce e della Forza Supermentali. Occorrerà molto lavoro e tempo per la discesa attraverso i vari piani intermedi tra la Coscienza di Verità Supermentale e la normale coscienza umana; piani che vanno aperti e conquistati.

Gli antichi insegnamenti hanno fornito parecchi elementi per il lavoro: ampliare la mente, aprirla al Sé; raggiungere il piano della Coscienza Cosmica; dominare desideri, attaccamenti egoici, passioni; controllare e non essere controllati dal corpo con i suoi istinti e i suoi bisogni.

Riguardo all'insegnamento tradizionale, occorre tuttavia pervenire ad una sintesi integrale dei tradizionali sentieri proposti dallo yoga: la via della Conoscenza, attraverso la mente che impara a discriminare tra Realtà ed apparenza; la via delle Opere, in cui la volontà si mette al servizio della Verità e della Luce e l'agire perde ogni interesse ai frutti; la via del Cuore, che è quella della devozione, e dell'amore.

Il mantra nello yoga integrale.

Nello yoga integrale, che è yoga di trasformazione, può essere utilizzato uno strumento di indubbia efficacia: Sia Aurobindo che Mère hanno scritto ripetutamente sulla bontà dell'uso nel loro yoga del mantra-japa e del

nama-japa, che letteralmente significa la ripetizione del nome del Signore.

Il mondo dei suoni e delle immagini non è una mera creazione individuale, ma manifestazione, una delle tante, dell'Essere e Suo strumento. Il suono, o verbum, è perciò mezzo di "comunicazione" tra uomo e Dio. Attraverso il mantra (verbum o logos) il microcosmo si collega al macrocosmo; l'operatività si congela in una formula: la conoscenza e il controllo dei suoni mantrici consentono di utilizzare la forza immanente nella natura, per ascendere a diversi livelli di coscienza.

Dice Aurobindo:

"Ogni nome, ogni forma, ogni simbolo, ogni offerta sono stati ritenuti sufficienti se accompagnati dalla consacrazione".

"...vi è sicuramente un modo, la fede nel potere del mantra o del nome in sé stesso"

"Il nome del Divino è generalmente invocato per la protezione, per l'adorazione, per incrementare la bhakti, per l'apertura della coscienza interiore, per la realizzazione del Divino sotto quell'aspetto. Per il tempo necessario per operare nel subcosciente a questi scopi, il Nome deve essere là, efficace".

"un fuoco psichico, interiore, deve essere acceso, nel quale tutto è gettato con il Nome Divino a sigillo"

"OM è il mantra, il suono-simbolo che esprime la Coscienza di Brahman nei suoi quattro aspetti, da turiya al piano esteriore o materiale. La funzione di un mantra è quella di creare nella coscienza interiore le vibrazioni necessarie per prepararla alla realizzazione di ciò che il mantra simbolizza e si ritiene porti in sé. Il mantra OM dovrebbe di conseguenza condurci all'apertura della coscienza alla visione e al senso della Coscienza Unica nelle cose materiali, nell'essere interiore e nei mondi ultrafisici, nel piano causale al di sopra che per noi è attualmente ultracosciente e, infine, alla suprema trascendenza liberata al di sopra di ogni esistenza cosmica. Quest'ultimo è generalmente lo scopo principale di chi utilizza il mantra.

Nel nostro Yoga non c'è mantra fisso, non facciamo insistenza sui mantra benché i sadhaka possano utilizzarne uno se lo trovano utile o finché lo trovano utile. Insistiamo piuttosto su un'aspirazione nella coscienza e su una concentrazione della mente, del cuore, della volontà di tutto l'essere. Se si trova un mantra che ci aiuti lo si impiega. Se usiamo bene OM (non meccanicamente), potrebbe servire benissimo all'apertura verso l'alto e verso l'esteriore (coscienza cosmica) ed anche alla discesa.

Turiyam è la quarta posizione o equilibrio dell'esistenza. Nel linguaggio dei Rishi vedici, come l'Esistenza infinita, la Coscienza e la Beatitudine sono i tre Nomi supremi e nascosti del Senza-Nome, così la Supermente è il quarto Nome quarto in rapporto a Quello nella sua discesa e quarto per noi nella nostra ascesa: 1) Jagrata, 2) Svapna, 3) Sushupti, 4) Turiyam. stato di veglia, stato di sonno, stato di sonno, stato di trascendenza. "

Sempre sul mantra, dice Mère:

"Quando giocate e di colpo vi accorgete che c'è qualcosa che sfugge commettete degli sbagli, siete disattenti, qualche volta ci sono delle correnti contrarie che vengono a disturbare ciò che fate; se prendete l'abitudine, automaticamente, di lanciare in quel momento un appello, con un mantra o, meglio, un giorno esso viene spontaneamente in un momento difficile. Quando le cose sono molto complicate, quando avete una sorta di angoscia, di inquietudine, e non sapete che cosa accadrà, all'improvviso sorge in voi quella parola. Essa può essere diversa per ognuno. Ma se prendete nota di essa e ogni volta che siete di fronte a una difficoltà la ripetete, l'effetto è irresistibile. Per esempio, se sentite che state per ammalarvi, se sentite di far male ciò che fate, se sentite che qualcosa di male sta per attaccarvi, allora ...Ma bisogna che sia una spontaneità dell'essere, che la cosa sorga in voi senza che abbiate bisogno di pensare; scegliete il vostro mantra perché è un'espressione spontanea della vostra aspirazione; può essere una parola, due o tre parole, una frase, dipende da ognuno, ma deve

essere un suono che susciti in voi una certa condizione. Allora, quando l'avete raggiunta vi garantisco che potete affrontare tutto senza difficoltà. Anche di fronte a un pericolo vero, reale, per esempio se siete attaccati da qualcuno che vuole uccidervi, se voi senza agitarvi, senza turbarvi, ripetete tranquillamente il vostro mantra, nessuno potrà farvi nulla. Naturalmente, dovete essere molto padroni di voi stessi, non che una parte dell'essere sia lì a tremare come una foglia; no, dovete farlo con tutto voi stessi, sinceramente, allora la cosa è onnipotente. La cosa migliore è che la parola vi venga spontaneamente: voi chiamate in un momento di grande difficoltà (mentale, vitale, fisica, emotiva, di qualsiasi genere) e di colpo ciò sorge in voi, due o tre parole, come parole magiche. Dovete ricordarvene e prendere l'abitudine di ripeterle al momento in cui arrivano le difficoltà. Se prenderete l'abitudine, un giorno vi verranno spontanee: quando arriverà la difficoltà, nello stesso tempo verrà il mantra.

Allora vedrete che i risultati saranno meravigliosi. Ma non bisogna che la cosa sia artificiosa o che voi decidiate arbitrariamente: "mi servirò di quelle parole", o che qualcun altro vi dica: "oh, sapete, quel dato mantra è ottimo" - forse è ottimo per lui, ma non per tutti "

Qui deve il viaggiatore della via ascendente
Per sfidare i regni dell'Inferno seguendo la
serpeggiante strada celeste
Indugiare o passare lentamente attraverso quel
periglioso spazio,
una preghiera sulle labbra e il grande Nome.

Risvegliando la coscienza nelle cose inerti,
egli impose sull'atomo oscuro e la massa muta
La scritta adamantina dell'Imperituro,
iscrisse sul cuore oscuro di cose cadute
un canto peana del libero infinito
e il Nome, fondamento dell'Eternità,

Una chiave per una Luce ancora custodita nel
centro profondo dell'essere,
la parola solare di un senso di mistero antico,
il di Lei nome scorre mormorato sulle labbra
degli uomini
estatico e dolce come un verso ispirato....

Essi cantarono i nomi dell'Infinito e gli

immortali poteri
In metri che riflettono i mobili mondi
Sri Aurobindo da "Savitri"

La poesia mantrica.

In India già da millenni è stata utilizzata nella poesia una tecnica che collega analogicamente suono ed immagine: è la poesia mantrica, momento e strumento di sintesi tra suono visione e relativo piano di coscienza.

Occorre accennare, seppur schematicamente, alla concezione mantrica, patrimonio sapienziale dell'India, per intendere la relazione suono-immagine -ritmo, valore essenziale di detta tecnica poetica.

Ai sette centri, chakra, distribuiti lungo la colonna vertebrale nell'uomo (Muladhara, Svadhisthana, Manipura, Anahata, Vishuddha, Ajina, Sahasrara), sono collegati rispettivamente a suoni- base, mantra semi o essenziali (La, Ba, Ra, Yam, Ha,Om), che sono i simboli fonici dei rispettivi piani coscienziali e dell'essere; piani, relati ai chakra in un rapporto micro-macrocosmo, che ascendono da un piano tamasico dominato dalle forze vitali elementari , fino al piano della realizzazione Supermentale Divina.

Il mantra può essere utilizzato per stabilire, appunto attraverso il suono, il contatto diretto con il piano voluto di coscienza e di percezione dell'essere. Viceversa, a certi livelli di coscienza, corrispondono suoni e ritmi, che la poesia può proporre in ritmi, suoni, immagini ed idee.

"La lingua del mantra è una lingua che dice infinitamente più del puro senso che le parole sembrano indicare, un ritmo ancora più significativo della lingua, che è generato dall'Infinito e scompare nell'Infinito e iol potere di convogliare noon semplicemente dei contenuti mentali, vitali o psichici, o indicazioni e valori delle cose, ma il loro valore e figura in una coscienza originale e fondamentale che è al di là di esse..."

"Vi sono vibrazioni, onde, ritmi che s'impossessano del ricercatore, lo invadono e,

nella discesa si rivestono di parole e di idee, di musica e di colori. Ma le parole, le idee, la musica e il colore, sono il risultato, un effetto secondario; danno solamente corpo a questa vibrazione terribilmente imperiosa.”

Una poesia siffatta è strumento illuminante, chiave per aprire la porta dello spirito, tramite la proprietà di far vibrare ad una opportuna frequenza l'essere sensibile, emotivo e mentale.

Per Sri Aurobindo soprattutto la poesia è verità. Verità di vita, in una visione intuitiva dell'essere, con l'ausilio dell'immaginazione e della fantasia, oltre le concezioni limitate della scienza, della religione e della filosofia.

“La poesia del futuro può fare ciò, nel modo e nella misura che può la poesia, con la visione, con il potere della parola, con l'attrazione della bellezza e della gioia”

Savitri - Leggenda e simbolo.

Aurobindo iniziò un primo abbozzo di Savitri giovanissimo, la stesura, le infinite revisioni, le aggiunte, i rifacimenti furono un continuo lavoro che durò per tutta la vita del Maestro. Nella sua forma finale è formato da 24000 versi in dodici libri.

“Cominciai con esso su un certo livello mentale, - scriveva Aurobindo in una lettera del '36- e ogni volta che potevo raggiungere un livello più alto, lo riscrivevo da quel livello... Tutto doveva avere, per quanto possibile, la stessa impronta. In effetti non ho considerato Savitri un poema da scrivere e terminare, ma come un campo di sperimentazione per vedere fino a che punto si potesse scrivere poesia partendo dalla propria coscienza logica e come ciò potesse essere creativo”

“In verità l'intera forma di Savitri è discesa in massa dalla regione più alta e Sri Aurobindo, col suo genio, sistemava semplicemente i versi, in uno stile superbo e magnifico” precisa Mère.

Dall'epoca di Omero, di Virgilio e di Dante Alighieri nessuno si era più cimentato in un'opera epica in versi che avesse vari livelli di lettura, il più alto dei quali rappresenta un vero e proprio insegnamento esoterico e spirituale.

“Si può dire che Savitri è una rivelazione, è una meditazione, è una ricerca dell'infinito, dell'Eterno. Se lo si legge con questa ispirazione verso l'Immortalità, la lettura stesa servirà come guida verso l'Immortalità. Leggere Savitri è in effetti fare dello yoga, della concentrazione spirituale: ci si può trovare tutto ciò di cui si ha bisogno per realizzare il Divino. Ogni passo dello yoga è segnato qui, compreso il segreto di tutti gli altri yoga...”

“...c'è tutto: il misticismo, l'occultismo, la filosofia, la storia dell'evoluzione, la storia dell'uomo, degli dei, della creazione, della Natura. Come l'universo è stato creato, perché, per quale fine, quale destino...l'avvenire dell'uomo e dell'evoluzione, tutto ciò che nessuno sa ancora. Egli l'ha formulato in parole belle e chiare perché gli avventurieri spirituali che vogliono risolvere i misteri del mondo possano comprenderlo più facilmente. Ma il mistero è ben nascosto, dietro le parole e i versi ed occorre salire fino al livello voluto della vera coscienza per scoprirlo... Sri Aurobindo vi dà qui la chiave per trovare la Verità, per scoprire la Coscienza...”

...Insomma Savitri è qualcosa di concreto, di vivente, è tutto riempito di coscienza, è la conoscenza suprema, al di sopra di tutte le filosofie, di tutte le religioni umane. E' la via spirituale, è lo yoga, la tapasya-sadhana, tutto in un corpo unico. Savitri ha un potere straordinario, proietta vibrazioni per colui che può riceverle, le vere vibrazioni di ogni tappa della coscienza...”

La leggenda di Savitri fa parte del Mahabharata, antico libro che comprende le leggende epiche del periodo vedico. La storia è una sorta di mito di Orfeo “rovesciato” e analogo al mito di Iside ed Osiride: Savitri sfida la morte e il destino per salvare il marito Satyavan. La valenza simbolica è profonda. Savitri, figlia del Sole rappresenta la Parola Divina (un Messia femminile), la Verità che si incarna per salvare; Satyavan è l'anima dell'uomo, che ha in sé il Divino, ma involuta in un piano dove non può sfuggire alla morte e all'ignoranza.

Aurobindo riscopre per l'uomo del terzo millennio un linguaggio antico, utilizza le vibrazioni del mantra, così come i simbolismi

profondi del mito, per poter comunicare direttamente con ciò che nell'uomo è oltre la ragione e sopra la mente.

Non solamente in oriente, ma anche in occidente, la più pura Tradizione non concede particolare privilegio all'aspetto maschile del divino, anzi. Il più antico culto della Grande Madre, la metafisica-spirituale del culto Solare egiziano, la concezione trinitaria dell'originale insegnamento del Cristo sono l'origine prima, insieme all'architettura filosofica platonica e ai Misteri, di quel sapere esoterico che ha avuto il corrispettivo in Oriente nella concezione della Sakti, della Madre Divina nei suoi quattro aspetti.

L'Assoluto non ha caratteristiche, viene anzi definito più per negazioni che per affermazioni. Nell'atto creativo e di potenza, emerge l'aspetto femminile.

Aurobindo intenzionalmente offre varie chiavi di lettura ed interpretazioni formali del suo insegnamento.

Nella sua essenza illuminata aveva superato e sintetizzato il dualismo maschile-femminile, a cominciare della sua medesima vita materiale e del reciproco ruolo giocato assieme a Mère. Ruolo di alto valore simbolico, ma anche di concreta realizzazione, se è vero che Mère ed Aurobindo hanno partecipato di un'unica coscienza e di un'unica essenza.

Il suo insegnamento ci viene presentato a volte partendo da aspetti e punti di vista "maschili", a volte "femminili". Tali aspetti possono determinarsi nella forma, nei simboli scelti, nel sentire intimo a cui si rivolge nelle diverse opere. Ovvio che a prescindere dal punto di vista formale, poi l'insegnamento approda sempre ad una sintesi comprensiva dei due aspetti nella loro fusione e sintesi a livello superiore.

Così "la vita Divina" è opera di approccio decisamente "maschile", di impronta filosofica e speculativa, impregnata di metafisica; rivolta principalmente alle dinamiche mentali: Per inflessione esattamente speculare, "Savitri" è opera altrettanto decisamente "femminile". Non parole, ma versi diretti alla sfera delle emozioni e del sentire; non concetti, ma un continuo mutevole simbolismo, su cui la mente non riesce a fermarsi. Un simbolismo volto decisamente alla parte femminile che ciascuno è chiamato a mettere in campo e sviluppare, per crescere.

Nello yoga integrale si può procedere verso la conoscenza con il piglio del guerriero, armato della lancia della volontà e dell'ascia dell'intelletto e della mente, ma come si procede più spediti se si lasciano a casa i ferri e l'armatura e ci si incammina a passo di danza, protetti dall'Amore e dalla Protezione della Madre Divina.

La misura del Tempo nelle Ere

(dagli insegnamenti della Scuola E.S.O. di Tradizione Egiziana)

Neferkr



Molti cambiamenti e sconvolgimenti hanno modificato l'aspetto del nostro pianeta sin dagli inizi e molte volte il Sole ha compiuto il giro completo delle costellazioni zodiacali mentre si avvicendavano le Razze Madri precedenti alla nostra. Sappiamo che l'umanità è per così dire divenuta tale soltanto nella Quarta Razza Madre Atlantidea che vede la definitiva diversificazione tra esseri umani ed animali e che dalla sua quarta sottorazza, dei Turaniani, deriva la nostra Razza Ariana.

Esiste un processo evolutivo che, da una Razza Madre all'altra, conduce l'umanità verso un sempre maggiore sviluppo del cervello e la capacità di elaborare e formulare pensieri. Ciò consente di conseguire sempre più consapevolezza dell'aspetto spirituale della vita. Le tappe di questo processo sono segnate nel tempo dallo svolgersi delle Ere, in cui il Punto Gamma Vernale rappresenta quello che potremmo considerare come il Punto Gamma Personale dell'umanità nel suo complesso.

Genericamente il tempo di un'Era viene considerato equivalente a circa 2,155 anni solari corrispondenti al tempo di precessione degli equinozi in ogni segno zodiacale, considerato con un'estensione di 30 gradi. In realtà ogni Era ha diversa durata, poiché va considerata la reale estensione delle costellazioni (Porte dell'Universo).

Il percorso del Sole nelle 12 costellazioni dura 26,925 anni e quindi ogni grado equivale di fatto a 74 anni, 7 mesi, 9 giorni e 16 ore.

L'Astromagia ci permette di comprendere in quali condizioni si vive secondo l'epoca: infatti nelle varie Ere l'umanità non può che essere uguale a ciò che la Porta rappresenta, con un ultimo periodo di scompiglio e sbandamento, finale della causa della Porta.

L'evoluzione può avvenire se, pur vivendo secondo le qualità indicate dalla Porta, gli

uomini riescono a compiere il compito loro assegnato, riconoscibile nelle qualità della Porta opposta.

Seguiamo adesso il Tempo Reale dell'umanità a partire dalla quinta Razza Madre Ariana e dall'Era del Cancro, nel periodo Paleo-Indiano: la Porta è Quella che agisce e si estende per 22 gradi (1641 anni circa). Una delle sue caratteristiche è quella di assorbire facilmente tutti gli stimoli e messaggi che provengono dall'ambiente circostante, filtrandoli attraverso le emozioni e gli stati d'animo. Ebbene, nello spazio di questa Porta, l'uomo iniziò a percepire esistenze incorporee e invisibili, ad avere visione degli spiriti di natura a cui dedicò i primi totem che rappresentavano le deità protettrici del luogo più le anime degli abitanti del villaggio, in quanto veniva istintivo collegare l'anima alla divinità.

Il compito dell'umanità, indicato dall'animale sacro della Porta Sacra, lo sciacallo, era quello di mediare tra il visibile e l'invisibile, con serenità ed equilibrio, senza farsi trascinare dalle emozioni.

In questa epoca gli scampati dalla distruzione di Atlantide, avevano già occupato l'Africa occidentale e il territorio del Nilo compreso il deserto. La casta sacerdotale, da cui in seguito derivarono i re, era la più importante: i sacerdoti infatti detenevano e conservavano le conoscenze dell'antica saggezza affinché non andassero perdute e si adoperavano per l'evoluzione dell'umanità. Da essi deriva la nostra Tradizione e ancora oggi chi vi appartiene si prodiga per la trasmissione delle conoscenze e per favorire l'evoluzione spirituale.

Seguono per circa 2,300 anni, i 31 gradi della Pungente: Era dei Gemelli, sottorazza degli Ario Semiti. In questa Era avvenne quello che nei miti è descritto come il grande diluvio e fu caratterizzata da correnti di colonizzazione con conseguente nascita delle nazioni ma soprattutto dalla nascita dei culti solari. Secondo gli insegnamenti ricevuti, la divinità che domina la Porta è Thot, simboleggiato dall'ibis bianco e nero, il protettore delle scienze e della Tradizione dell'Egitto. Esso rappresenta anche il volo dell'anima e l'evoluzione spirituale. Thot è una divinità lunare e l'evoluzione spirituale è

l'evoluzione dell'anima (Luna), possibile se viene giustamente alimentata dallo spirito.

E lo spirito, simboleggiato dal Sole, datore di vita ed energia per il pianeta e quanto in esso vive, viene appunto messo in risalto attraverso il culto di Ra. Le modalità di alimentazione dell'anima da parte dello spirito (energia), le troviamo nella Porta opposta, la Grande di Onore: l'animale sacro ad essa collegato, il serpente Ureo, invita a sviluppare i centri eterici affinché il fuoco solare possa salire lungo di essi fino alla sommità e da lì sprigionare chiaroveggenza e saggezza.

La sottorazza degli Iraniani entra in manifestazione nello spazio della Porta delle Fiamme Violente, era del Toro, che si estende per 43 gradi e dura quindi circa 3208 anni. Il suo glifo è composto dal simbolo del Sole al quale è sovrapposto quello della Luna: ha in sé, quindi i due principi essenziali della creazione. In conformità alle virtù dell'animale, gli egiziani erano grandi agricoltori e agrimensori; il Toro governa la gola, la voce, le cose dette e non dette, e in questo periodo nascono le scuole dei Misteri, conformemente alle qualità della Porta opposta: l'Ardore. Essa è l'ottava, che rappresenta la morte e il suo superamento. I Misteri insegnavano cosa siano realmente la vita e la morte e indicavano la via per la rinascita. L'energia, che nella Porta delle Fiamme Violente si materializza doveva quindi essere indirizzata verso mete spirituali e verso la lotta per qualcosa che abbia realmente valore. Nasce in questa Era il concetto di sacralità, inteso come ciò che l'uomo consacra offrendolo agli dei e avviene un cambiamento della religiosità: Caldei e Greci regredirono infatti allo stato totemico con la differenza che le divinità non erano più terrestri ma celesti, inaccessibili: assegnarono quindi una divinità olimpica ad ognuno dei sette pianeti allora conosciuti. Contrariamente a loro, gli Egizi non videro divinità nei pianeti: infatti gli Antichi avevano tramandato che tutte le forme animali hanno in sé qualcosa di divino: ogni entità era pertanto collegata alla terra e veniva rappresentata simbolicamente in forma zoomorfa o mista uomo-animale. Con questo indicavano la particolare energia spirituale assimilabile all'energia espressa dall'animale raffigurato.

Segue l'Era dell'Ariete, per 28 gradi e circa 2095 anni. La Porta di riferimento è Il Guardiano dei Monti: la forza combattiva del Toro diviene aggressività e furia espresse da desiderio di conquista, espansione e dominio. La sottorazza corrispondente è quella dei Celti, i conquistatori, noti per la loro crudeltà. Si instaura l'impero romano: è un periodo di grandi sacrifici, olocausti, guerre in ogni angolo delle terre conosciute. All'opposto, la Porta Brillante, richiedeva all'umanità di equilibrare lo Spirito e la Materia, identificati nella Piuma e nel Cuore posti su piatti della bilancia. La divinità di questa Porta è Maat, Verità e Giustizia. L'umanità doveva comprendere la sua Luce e osservare e trovare dentro di sé che la vera giustizia consiste nel non infierire su chi è stato sconfitto, e seguire, come gli antichi egiziani, la Legge che richiede di non decidere la morte del proprio nemico.

Infine l'Era dei Pesci, 43 gradi e circa 3208 anni in cui, dopo la sottorazza dei Celti, appare l'attuale sottorazza Teutone a cui noi apparteniamo. Il glifo indica contrasto, le guerre non vengono più combattute solo per brama di conquista ma anche per la difesa e l'affermazione delle idee. La Porta corrispondente è Quella il cui Potere è Felice, in cui si ricerca il dominio sugli altri, anche se con dolcezza e che sviluppa intuizione e profonda sensibilità. Per questo ultimo motivo il misticismo ha avuto un posto importante in questa Era.

Sviluppare una grande forza interiore, impiegare bene il proprio magnetismo e porsi al servizio del prossimo con amore sono le indicazioni di questa Porta, che ben si armonizzano con il compito richiesto dalla Porta del Grano, quello di realizzare il perfetto equilibrio tra spiritualità e materia e di usare le doti positive del cane, suo animale sacro, mantenendo la fedeltà alle proprie idee senza alimentare separatività e fanatismo.

Attualmente il Punto Gamma Vernale si trova a 27 gradi e 38 primi del segno dell'Acquario. Possiamo considerarci nell'Era dell'Acquario già da poco più di due secoli, nonostante si sentano ancora gli influssi dell'Era trascorsa. In questa Era si espanderanno ulteriormente i poteri

mentali dell'uomo, si svilupperà il senso di gruppo, la scienza sarà più intuitiva, si scoprirà e sfrutterà l'energia eterica, sempre che l'umanità non si autodistrugga: infatti la decadenza dell'umanità è andata di pari passo con lo sviluppo delle tecnologie.

All'opposto, la Maestra di Elevazione suggerisce che il compito dell'umanità in questa Era appena iniziata, è quello di imparare a distinguere il vero dal falso rinunciando a ciò che fino ad ora è stato considerato giusto ed importante per ricominciare con concetti e punti di vista legati ad un piano più sottile, dando la centralità allo Spirito (indicato dal Sole, pianeta dominante).

Cosa suggeriscono la Porta Difficoltosa di Approccio e la Maestra di Elevazione a noi che seguiamo il Sentiero della Conoscenza?

Per prima cosa che è necessario sviluppare la coscienza di gruppo. Non si progredisce più individualmente: è il gruppo che va avanti. Realizzare il vortice d'amore con i fratelli è l'unica cosa che permette di avanzare in blocco, uniti da un ideale comune senza badare alle differenze delle personalità. Ricordare che senza il granello di sabbia non esisterebbe neanche il deserto. E questo avendo fede in noi stessi, guardandoci dentro riuscendo a comprenderci per poter accogliere gli altri dentro di noi e quindi poter riversare la nostra fede su di essi. Dobbiamo abbandonare il sentimentalismo per fare posto all'Amore impersonale e fare attenzione alla sottile linea di demarcazione tra Bene e Male, laddove Bene è realizzare la Fratellanza e il Male è farsi condizionare e rendere schiavi dalla tecnologia che già ora porta molti individui a vivere in isolamento, senza contatti col prossimo che non siano virtuali.

Dobbiamo inoltre armonizzare il Tempo Reale della nostra Legge personale, con il Tempo Reale dell'Era, e con l'aiuto delle conoscenze, imparare a "prevedere", grazie alla realizzazione di una personalità completa materialmente, animicamente e spiritualmente, tenuta in equilibrio dall'intelligenza.

Solo così potremo essere i promotori della Sesta Sottorazza che sta per svilupparsi.

Liberarsi dalla sofferenza I principi del buddismo tantrico

Di Luigi Paioro e Maurizio Foglia



Introduzione

Prima di accingersi a parlare della filosofia buddista nella tradizione tibetana, risulta necessaria una breve introduzione storica sul buddismo ed in particolare sul suo fondatore: Siddharta Gautama Shakyamuni detto Buddha, ossia Risvegliato, Illuminato.

La tradizione vuole che Siddharta Gautama nacque in India intorno al 560 a.C. e appartenesse alla nobile stirpe guerriera dei Shakya (da cui Shakyamuni, ossia “saggio dei Shakya”). Alla nascita, il padre, come consuetudine dei tempi per le nobili famiglie, gli fece tracciare il quadro astrologico dai monaci brahmini. Essi rivelarono così che Siddharta avrebbe avuto un importante futuro come regnante e guerriero, ma che se avesse intrapreso la via spirituale allora sarebbe stato un grande santo.

Il padre voleva che il figlio proseguisse a regnare dopo di lui e quindi fece tutto ciò che era in suo potere per farlo vivere nell'agio materiale più sfrenato, in modo che non fosse mai attratto dalla vita spirituale, tenendolo rinchiuso nel palazzo reale e non permettendogli di vedere le cose brutte del mondo. Siddharta si sposò ed ebbe un figlio, ma quando per la prima volta uscì dal palazzo per un viaggio, vide la morte, la malattia e la vecchiaia negli uomini comuni del suo regno. Profondamente turbato, all'età di ventinove anni abbandonò il palazzo, moglie e figlio, gettandosi nell'ascetismo alla ricerca dell'illuminazione assieme a cinque suoi compagni. Dopo anni da asceta, non pervenendo a nulla attraverso la sottomissione e la disciplina del corpo, un giorno rinunciò a quel tipo di pratiche quando ormai lo avevano completamente sfinito. Allora si separò dai cinque compagni, i quali lo considerarono un traditore e giurarono che non avrebbero avuto più nulla a che fare con lui. Quella sera, dopo

che una donna, vedendolo deperito ed anchilosato, presa da compassione gli diede da bere acqua e da mangiare una ciotola di riso, Siddharta si sedette sotto un albero di fico, noto come Bodh Gaya, deciso a non alzarsi di lì se non avesse raggiunto l'illuminazione. Fu così che all'alba del giorno dopo, all'età di trentacinque anni, raggiunse la piena illuminazione, divenne il Buddha.

Secondo la leggenda, il Buddha, dopo l'illuminazione, rimase in silenzio per quarantanove giorni senza predicare. Dopo questo periodo incontrò i suoi cinque compagni i quali si sentirono spontaneamente attratti da lui e dalla sua luce interiore, e ad essi il Buddha impartì il primo insegnamento pubblico, esprimendo i principi delle Quattro Nobili Verità.

Le Quattro Nobili Verità

Le Quattro Nobili Verità sono il corpus centrale di tutta la filosofia buddista e sono le seguenti:

1. verità dell'esistenza di dukkha,
2. verità dell'origine di dukkha,
3. verità della cessazione di dukkha,
4. verità del sentiero della cessazione di dukkha.

Dukkha è una parola in lingua pali (dukkha in sanscrito) spesso tradotta come sofferenza, insoddisfazione. Dukkha è dolore e sofferenza non solo fisica, ma soprattutto psicologica, è quel senso di inappagamento e di ansia che sempre è con noi. Avere ciò che non piace è dukkha, non avere ciò che piace è dukkha, non ottenere ciò che si desidera è dukkha. D'ora in poi parleremo di dukkha come di sofferenza.

Leggiamo nella Samyutta Nikaya, uno dei testi buddisti antichi del canone pali, a proposito della seconda verità: “Ora, qual è la nobile verità dell'origine della sofferenza? La sete di sensazioni, che rinnova la nascita e, unita al piacere e alla libidine, va sempre in cerca, or qui, or là, di nuovi appagamenti. Ma da dove nasce questa sete di sensazioni, dove mette radici? Dovunque nel mondo ci siano cose attraenti e fonte di piacere, è là che questa sete di sensazioni nasce e mette radici. L'occhio, l'orecchio, il naso, la lingua, il corpo e la mente sono attraenti e fonte di piacere: là questa sete di sensazioni nasce e mette radici”.

La sofferenza va conosciuta e compresa; la si comprende conoscendo le cause che la originano.

Quando si sono comprese le cause bisogna eliminarle, raggiungendo così la cessazione (vera cessazione); esiste un sentiero, un cammino, delle pratiche per giungere alla cessazione.

Si noti come all'interno delle Quattro Nobili Verità siano presenti due distinti binomi causa-effetto tra loro legati: la sofferenza è l'effetto mentre l'origine della sofferenza è la causa; nel contempo la vera cessazione della sofferenza è pace ed effetto, mentre il sentiero che ad essa conduce ne è la causa.

Gli insegnamenti buddisti affermano che la causa principale del dolore e della sofferenza è l'ignoranza e la confusione mentale. Quindi la felicità autentica e durevole può ottenersi solo purificando e cambiando la mente, eliminando la nostra fondamentale ignoranza. Questa felicità che coincide con la cessazione della sofferenza, si produce smascherando l'illusione creata dalla nostra tendenza a considerare i fenomeni come dotati di esistenza intrinseca, e realizzando la profonda visione intuitiva che penetra la natura definitiva della realtà.

Conoscere e comprendere la mente è il passo base per cambiare la mente stessa e comprendere la realtà. L'impedimento alla comprensione è la visione errata della mente, visione che consiste nel negare ciò che esiste e credere di vedere e affermare di vedere ciò che non esiste. Per comprendere la realtà ci sono tre approcci: comprensione diretta, analisi intellettuale e trasmissione da parte di un altro. Per eliminare i difetti mentali è necessario comprendere il sentiero di liberazione che si vuole percorrere e, una volta compreso, eliminare tutto ciò che non fa parte di questo sentiero. È importante comprendere che cosa agita la mente; l'illusione della realtà e i difetti mentali creano questa agitazione; il controllo e l'eliminazione dei difetti mentali porta alla serenità (nirvana-permanenza-cessazione del ciclo causa-effetto). La sintesi della dottrina della realtà ultima delle cose è la comprensione della non esistenza del sé, inteso come ego, me stesso, io, mio. Il fraintendimento che oscura la vista dell'essere immaturo è l'illusione che il sé esiste come cosa a sé stante. L'essere immaturo crede che la sofferenza e la felicità riguardino il sé; mette il sé al centro del mondo. Questa illusione sviluppa l'attaccamento alla materialità e i difetti mentali. L'illusione è che la persona possieda il corpo e

possieda la mente. La visione corretta è il non sé, o meglio il sé come entità permanente e totalmente priva di natura a sé stante.

A seconda di quanto l'essere umano si identifica con il sé come realtà sostanzialmente esistente, tanto più l'attaccamento sarà forte e le reazioni alle non gratificazioni del sé saranno vigorose.

La felicità si otterrà quando non ci sarà più identificazione con il sé e non si percepirà più il sé, illusoriamente, come realtà sostanzialmente esistente.

Per estensione, la mancanza del sé, detta anche impersonalità o vacuità, oltre che della persona, è anche del fenomeno.

I fenomeni possono essere:

1. composti, ossia prodotti da più cause correlate;
2. non composti, ossia non prodotti da cause correlate ma prodotti da cause uniche.

Che sia composto o non composto, il fenomeno percepito non esiste come fenomeno a sé stante, ma esiste in quanto percezione del percettore, ed è causato dallo stesso evento che ha generato l'azione del percettore. Non c'è dualità fra fenomeno percepito e percettore.

Il Nobile Ottuplice Sentiero

Finora abbiamo visto cosa sia la sofferenza, qual'è la sua origine e di conseguenza abbiamo tracciato l'idea che esiste la cessazione della sofferenza attraverso l'eliminazione della sua origine. Ma all'atto pratico non abbiamo ancora parlato concretamente del sentiero che conduce alla cessazione della sofferenza, ossia il Nobile Ottuplice Sentiero:

1. samma ditthi, retta visione, ossia una visione non distorta della realtà;
2. samma sankappa, retto atteggiamento e motivazione mentale, liberi dalla malevolenza e dal desiderio che crea attaccamento;
3. samma vaca, retto parlare;
4. samma kammanta, retto agire, ossia l'azione virtuosa senza attaccamento al frutto e l'astensione dal compiere il male;
5. samma ajiva, retta occupazione, compreso il lavoro o il mezzo di sostentamento;
6. samma vayama, retto sforzo, ossia lo sforzo nel distruggere il male che contamina la mente e di impedire che sorga nuovamente; retto sforzo anche nel cercare di fare sorgere il bene che non è ancora sorto nella mente incrementando quello già presente;

7. samma sati, retta consapevolezza o presenza mentale nella contemplazione del corpo, delle sensazioni, del respiro, della mente e del processo del pensiero per condurre la mente al samadhi;

8. samma samadhi, retta contemplazione, ossia la contemplazione della realtà in uno stato meditativo (dhyana) di pacificazione della mente dove cessa il dualismo del sé per penetrare nell'impersonalità e nella saggezza trascendentale, che è intuizione divina. È il preludio al nibbana (in sanscrito nirvana, in giapponese satori), l'estinzione, la liberazione dai limiti dell'esistenza.

Secondo il XIV Dalai Lama Tenzin Gyatso, in generale le basi per liberarsi dalla sofferenza sono l'atteggiamento mentale positivo, la distruzione degli elementi negativi nella mente per ottenerne il miglioramento e lo sforzo al cambiamento interiore, indipendentemente dalle credenze religiose o dalle etnie.

Come abbiamo detto, ciò che accomuna tutti gli esseri umani sono felicità e sofferenza; tutti vogliono ottenere l'una ed eliminare l'altra.

Felicità e sofferenza date dai sensi ce l'hanno anche gli animali; ciò che rende l'essere umano diverso è la capacità di pensare e discernere. Questa capacità è ambivalente: usata bene può aiutare a stare meglio, usata male porta sofferenza e problemi, anzi, diventa un amplificatore dei difetti stessi e un catalizzatore della loro espressione. Ma come eliminare tutto questo? Non con metodi esteriori o materiali, è l'atteggiamento interiore che influenza la vita esteriore e non viceversa. Il miglioramento interno porta ad un miglioramento esterno e non viceversa. Risulta importante cercare di avere una mente positiva e controllata, che non permetta ai difetti di esprimersi, utile non solo per sé ma anche per gli altri (anche per chi non è religioso). Il progresso materiale non è da demonizzare ma da accompagnare al progresso interiore nella capacità di soppesare e valutare le conseguenze delle proprie azioni.

Nelle tradizioni religiose divinistiche si insegnano tecniche per sviluppare pazienza, tolleranza e le altre virtù, attraverso la messa in pratica delle parole di Dio.

Nelle tradizioni religiose non divinistiche, ossia che si basano sul principio di causa-effetto come il buddismo, viene insegnato a controllare la

mente come creatrice di azioni ed effetti. Quindi ad azioni controllate corrispondono effetti controllati (positivo), mentre ad azioni incontrollate corrispondono effetti incontrollati (negativo).

Sempre secondo il Dalai Lama, il messaggio unico di tutte le religioni è avere dentro se stessi amore, tolleranza e serenità, ossia lo sviluppo delle virtù. Questo perché le virtù da sviluppare esistono già dentro l'essere umano. L'esistenza di diverse scuole e diverse tradizioni è necessaria per andare a raggiungere e adattare il messaggio unico alle diversità culturali presenti sul pianeta e quindi bisogna esprimere rispetto per tutte le tradizioni religiose come portatrici di un unico messaggio e persecutrici di un unico scopo. La religione è un metodo per cambiare.

Possiamo dire che la sintesi del pensiero buddista è di avere un comportamento non dannoso per gli altri e di comprendere la interdipendenza, ovvero il principio di causa-effetto (karma in sanscrito, kamma in pali). Questi due aspetti sono congiunti nell'azione per il beneficio altrui (coltivazione delle virtù) e nell'astensione dal fare del male.

Per uscire dal ciclo delle rinascite inferiori bisogna evitare di compiere azioni negative, considerando come azioni negative tre categorie di azioni: fisiche, morali e mentali. Le azioni fisiche si sintetizzano in: uccidere, rubare e fornicare. Le azioni morali in: mentire, calunniare, fare pettegolezzo e insultare. Le azioni mentali si sintetizzano in: mente violenta, mente bramosa e visione errata. Le dieci azioni negative sono le principali cause del karma. Evitando di compiere queste azioni si evita la rinascita.

È possibile evitare di compiere azioni negative solamente comprendendo in senso profondo le conseguenze negative che queste azioni generano. I sistemi che aiutano a comprendere queste conseguenze sono sostanzialmente due: l'insegnamento più l'esperienza diretta e l'insegnamento più l'analisi logica razionale.

Un'altra tecnica che aiuta a evitare di compiere le dieci azioni è il meditare sull'impermanenza. Esistono due tipi di impermanenza:

1. impermanenza grossolana, quella visibile e palese, per esempio la morte;
2. impermanenza sottile, ovvero il continuo mutare dei fenomeni per associazione e

dissociazione di condizioni.

La meditazione sulla impermanenza grossolana, abbiamo detto che può essere la meditazione sulla morte, la quale prevede tre passaggi:

1. realizzare la certezza della morte;
2. meditare su quanto sia incerto il momento della morte;
3. realizzare che l'unico beneficio al momento della morte è aver percorso un sentiero spirituale.

In particolare, al momento della morte è importante la meditazione sulla preziosa rinascita umana, intendendo per rinascita umana tutte le potenzialità positive che si possono compiere durante la vita successiva (dieci ricchezze e otto libertà).

La meditazione sull'impermanenza sottile consiste nel cercare di comprendere che così come i fenomeni sono dipendenti dalle condizioni, l'essere umano è dipendente dai difetti mentali che generano azioni da cui nascono effetti; e questi effetti sono la sofferenza attraverso l'ignoranza.

Anche le azioni promosse da intenzioni positive che hanno però come base l'ignoranza, hanno come effetto la non liberazione dal ciclo delle rinascite.

Il fattore decisivo del cambiamento interiore è praticare la meditazione (che è un concetto indipendente dal credo religioso), vale a dire utilizzare a pieno la propria mente e coltivare le potenzialità positive dell'essere umano.

Abbiamo detto che la radice dei difetti mentali è l'ignoranza intesa come visione distorta della realtà. La liberazione dai difetti mentali, e quindi dalla sofferenza, si ha attraverso la comprensione dell'insegnamento che l'indipendenza e l'esistenza intrinseca dei fenomeni e degli esseri è una illusione, e attraverso la comprensione profonda dei tre tipi di sofferenza:

1. sofferenza delle sofferenze (sofferenza grossolana);
2. sofferenza del cambiamento (sofferenza intermedia);
3. sofferenza onnicomprensiva composta (sofferenza sottile).

Illuminazione: bodhichitta e onniscienza

Ogni individuo potenzialmente ha in sé la base dell'onniscienza; ciò che impedisce l'espressione di questa caratteristica sono le oscurazioni e le illusioni riguardanti la realtà ultima delle cose e

la percezione dei fenomeni.

L'illuminazione (buddhità) si ottiene attraverso accumulazione di meriti e di saggezza e attraverso la mente di illuminazione. Questa si concretizza nel desiderio di crescere in saggezza e nel desiderio di liberare gli altri dalla sofferenza (bodhichitta, compassione).

Colui che raggiunge l'illuminazione sviluppa il corpo di verità ed il corpo di forma. Il corpo di verità consiste nella totale e irreversibile emancipazione dalle oscurazioni; esso è invisibile ed inintelligibile agli esseri comuni. Si divide a sua volta in corpo di saggezza suprema e corpo della natura. Il corpo di forma, invece, consiste nella completa dedizione agli altri, che è la manifestazione della compassione; col corpo di forma il corpo di verità si rende visibile e manifesto così che gli esseri comuni possano ricevere insegnamenti. Si divide a sua volta in corpo di emanazione e corpo di gioia. I due corpi esistono in maniera unita e simultanea.

Il Tantra è il mezzo per ottenere questi due corpi più rapidamente attraverso la simultanea accumulazione di meriti e saggezza, attraverso lo yoga della divinità, che consiste nella meditazione sulla natura della divinità e sulla causa ultima dei fenomeni.

Esistono quattro classi di Tantra; le prime tre sono preliminari alla quarta, che è il Tantra dello Yoga Supremo, che identifica, durante la meditazione, la realtà ultima delle cose con la natura stessa della divinità e successivamente porta ad immedesimarsi completamente con la natura della divinità.

Per ottenere l'unificazione dei due corpi non possiamo usare il fisico o la mente grossolani, ma è necessario utilizzare le energie sottili del corpo e della mente, che sono già unite.

Il metodo per raffinare il corpo e la mente è lo yoga sottile, cioè l'utilizzazione delle energie più sottili per attivare corpo e mente sottili; ossia riuscire a sfruttare i momenti della vita durante i quali queste energie si manifestano naturalmente: la morte, il sonno e l'orgasmo.

Secondo il buddismo tibetano la pratica del Tantra è la vera dottrina del Buddha ed è fondamentale la motivazione che sta alla base della pratica del Tantra.

Secondo il Tantra, per controbattere le sofferenze, anche negli altri, bisogna conoscere e comprendere la natura stessa, l'origine e

l'illusione della sofferenza, come abbiamo più volte sottolineato. Tutto questo dà la spinta per desiderare di liberare gli altri dalle sofferenze e per desiderare di emanciparsi totalmente dalla propria sofferenza. In relazione a questo desiderio si distinguono due tipi di bodhisattva:

1. di qualità inferiore, che cercano la rinuncia, il distacco dal mondo, l'ottenimento dell'illuminazione, la vacuità;

2. di qualità superiore, che ricercano la vacuità, l'ottenimento dell'illuminazione e aiutare gli esseri a liberarsi per compassione. Indica un essere che ha raggiunto la bodhicitta. Il suo scopo è quello di ottenere la buddhità non per un proprio beneficio ma, guidato da profonda compassione, per beneficio di tutta l'umanità. A tale proposito fa voto di liberarsi dalla ruota del samsara, ma di continuare a reincarnarsi per beneficio di tutti.

Meditare sui difetti mentali e sulla loro origine significa sviscerarne i meccanismi che stanno alla loro base e che li hanno generati. Per esempio: l'attaccamento alle persone care e l'avversione per le persone nemiche; il meccanismo che genera questi due fenomeni limitanti è l'egoismo e l'orgoglio. Comprendere quanto ci fanno soffrire questi difetti e, al contrario, quanto ci renderebbe felici l'altruismo, come distacco da questi due fenomeni, è una chiave per sviluppare il desiderio di liberarsi dal difetto. Coloro che sono schiavi del loro egoismo sono la fonte stessa della loro sofferenza. Tutti gli esseri umani hanno una coscienza e tutti gli esseri umani hanno una percezione errata dei difetti.

La tecnica tantrica per raggiungere la stabilizzazione meditativa e la calma dimorante è l'immaginare se stessi come divinità e il luogo dove ci si trova come un palazzo divino (stadio di generazione). Durante questa pratica, gli ostacoli possono essere l'eccitazione (troppo attaccamento all'esterno ed eccessiva focalizzazione sull'oggetto della meditazione) ed il torpore (la mente si affossa e "si spegne"). Entrambi questi ostacoli si possono presentare a più livelli, generalmente sintetizzabili come grossolani e sottili.

Nel Tantra dello Yoga Supremo si attinge e si utilizza la natura ultima della mente per sviluppare i quattro corpi dello stato di buddha; la natura ultima della mente è impermanente,

esiste da sempre ed esisterà sempre, perché è priva di esistenza intrinseca ed essa è posseduta in forma potenziale da tutti gli esseri viventi.

Fondamentale nel Tantra è il concetto di iniziazione. Una iniziazione è un processo che alimenta il potenziale puro della mente e fornisce gli strumenti per ottenere la liberazione dai difetti mentali. Una volta ricevuta una iniziazione si viene investiti della grande responsabilità di osservare particolari impegni e voti propri di quella iniziazione.

Continua nel prossimo numero

Gli Uomini Templari

Chirone



Perché parlare oggi dei Templari o del “Templarismo”? Potrebbe sembrare pleonastico, ripetitivo, mera curiosità storica, vacuo formalismo quantitativo.

Del resto associazioni ed ordini Neo Templari, studiosi acuti e dedicati, una letteratura monumentale sull’argomento in grado di saziare qualsivoglia velleitarismo, sono a disposizione in ogni formato ed estensione, ma cosa non è stato detto? O meglio cosa c’è di così significativo che non è ancora stato definito? Che cosa noi contemporanei percepiamo di quell’immensa vicenda che ci affascina così tanto e che, nonostante così remota, sentiamo così stimolante? È di questo che vorrei parlare.

Com’era “fatto” l’uomo del Tempio?

Come si potrebbe far rivivere un’utopia come quella che per più di cent’anni fu invece una realtà concreta e tangibile in grado di cambiare letteralmente un’epoca?

Su cosa fece leva Bernardo di Chiaravalle per dare avvio a quella splendida avventura dello spirito che ancora oggi sentiamo così vicina? Perché tante domande si potrà obiettare, ma perché porre la “giusta domanda” è il primo passo nella ricerca della verità.

Ma ora andiamo per ordine:

com’è fatto l’uomo del Tempio?

In ogni essere senziente la presenza del “divino” è percepita come una tensione interiore che spinge a cercare oltre i limiti del contingente, i significati di un’esistenza che altrimenti ci sembrerebbe vuota e senza senso.

Per chi ha coscienza di esistere, la “scintilla” di consapevolezza che lo anima, gli fa riaffiorare reminiscenze di un’appartenenza a stati d’esistenza superiori dei quali avverte una malinconica mancanza.

Chi siamo? Da dove veniamo? Dove stiamo

andando? Sono e rimangono le fatidiche domande che la Sfinge tetramorfa proponeva e propone tuttora ad ogni “anima” attenta.

E così, in ogni “ricercatore” scatta quella spinta alla “ricerca” della sua più vera essenza, della sua più sentita natura; ricerca che avviene attraverso i tanti percorsi che ogn’uno può incontrare sulla sua via.

Storicamente, la “nascita” in luoghi geografici differenti, condiziona per forza di cose, la via da perseguire, nascere in Cina, in America, in Africa o in Europa, determinava e determina tuttora, il tipo di risposta praticabile, tipo di risposta che al di là delle “laicità filosofiche” e al di là delle “religioni locali” era sempre, ed è tuttora, o una risposta di tipo “via mistica” o di tipo “via dell’azione”.

La via del “sacerdote” o quella del “guerriero” di antica memoria.

Ma questi due modi di approccio alla verità, proprio perché espressioni di un dualismo, mostrano una dicotomia che si amplia a “cesoia” man mano che si cresce in sensibilità e conoscenza, così è proprio l’espressione parziale sulla visione globale dell’esistenza che fa “sentire” la necessità di una “terza via” in grado di sintetizzare le altre due.

“Sacerdoti e Guerrieri” questo erano i Templari e forse...qualcosa di più.

Uomini che “dicevano messa” e che combattevano con la spada, Uomini alla ricerca di una terza via sintetica ed equilibratrice.

La loro opposizione al “male” trascendeva i confini dell’ambito religioso, la loro spiritualità varcava gli angusti confini di un Cattolicesimo “limitato”.

Il loro Dio era “L’UNICO DIO” non di parte, non di comodo fideismo, non asservito ad un potere, ma la forza armonica del universo manifesto, il propulsore del cosmo immanifesto.

Allora ritualizzare, pregare, agire, erano i mezzi che permettevano il contatto con il sacro, attraverso quella tensione “sacerdotale” e quel perfetto addestramento e controllo fisico del “guerriero”, in uno splendido equilibrio manifestazione di una riconciliazione degli opposti. E ricordiamolo, Sacerdote è colui che si

erge a “ponte” frà l’umano ed il divino, e non un prete burocrate di una chiesa o di una religione mentre il guerriero è colui che possiede un controllo totale finalizzato alla battaglia al fine di “essere strumento al servizio di Dio”.

Questi uomini quindi, agivano non per “se” ma per il “bene supremo” nella lotta eterna contro il Male, mettendo tutto sul piatto, compresa la “loro” stessa vita.

Le memorie storiche ci mostrano proprio questi Uomini, che lasciato il “mondo”, si ritiravano a vita monastica “attiva”, dove la meditazione e la preghiera si affiancano ad un addestramento fisico e di mortificazione in grado di forgiare individui staccati da ogni umana debolezza.

Un lungo percorso fatto di “gradi” preghiera, solitudine, sudore ed obbedienza, questo era il percorso Templare, un’obbedienza totale dove l’abdicare alla propria “personale visione”, era il primo passo per l’acceptare la visione più ampia del grande progetto di una “società giusta” ed armonica, dove il male e le ingiustizie fossero sconfitte ed i deboli i diseredati, i malati potessero avere pari dignità e pace.

... E questo avvenne...

La formula di Uomini completamente dedicati al “bene ed al progresso dell’umanità” che nulla chiedevano per se stessi come individui. L’idea di guide illuminate e difensori dei valori di “fratellanza” e “giustizia” si dimostrò vincente.

Lentamente, questi Uomini si imposero in un panorama di egoismo e sopraffazione proprio di quei periodi storici dove “l’avere” contava più “dell’essere”. Lentamente ma inesorabilmente il loro “sistema” divenne il riferimento per chiunque credesse che la giustizia, manifestazione del divino, fosse possibile e la pace praticabile.

La storia ci ricorda come andarono le cose, “cio che è fatto dagli uomini soffre dei difetti degli uomini”, ed anche l’idea Templare, nel tempo, assunse forme differenti manifestando un’anima doppia esoterica, nel rapporto con i potenti ed il potere in generale, ed esoterica nella cerchia più interna dell’Ordine.

La sommatoria degli impegni e l’accesso alle sue file, sempre meno iniziaticamente “selezionato”,

la presenza di “cavalieri” di estrazione nobiliare che accedevano per motivi di opportunità di gestione di un mero potere politico che si andava via via manifestando, portò ad una burocratizzazione dell’ordine, allontanandolo sempre più dal “core” esoterico iniziale condannandolo ad una certa fine.

Cosa ne fu dei “puri”?

Alla scomparsa più o meno plateale di De Molai e di una parte della cerchia esoterica, con il susseguente smantellamento dell’Ordine, sopravvissero in molti. Anzi, non è pellegrina l’idea che fu proprio un atto di forza e di distacco da quest’aspetto “profano”, voluto, e non subito, una delle cause dello smantellamento dell’ordine da parte proprio di quella frangia di “puri” che ne conservavano la radice esoterica.

La storia ci insegna che dall’apparente smembramento dell’Obbedienza sorsero altri Ordini Cavallereschi che, anche se con nomi diversi, mantenevano lo stesso codice comportamentale “Calatrava” “S.Giovanni di Scozia” ecc. C’insegna che molti di loro vennero riprotetti dai “Cavalieri Teutonici”, “Cavalieri di Malta”, ecc. aspetti successivi che dalla medesima origine emanavano nonché “livelli” del medesimo Ordine. (un Templare Perfetto aveva accesso a tutti gli Ordini Cavallereschi, così non era per il contrario, l’ultima cerchia Templare era di fatto la “radice comune” di tutti gli Ordini Cavallereschi) e che nei loro vertici “iniziatici” di “ordini combattenti”, riconoscevano quella Fratellanza spirituale che era propria di chi è “super partes”.

La storia c’insegna anche che molti “fratres” rientrarono nei monasteri “dei quali restavano di fatto parti integranti”, in quanto monaci a tutti gli effetti, e da qui la possibilità di ricollegarsi a quella cerchia “iniziatica” dei “Costruttori di Cattedrali” con la quale c’era sempre stata comunità d’intenti, che sfociò qualche tempo dopo nella “Massoneria” mantenendo ed anzi arricchendola con quei principi propri dell’ordine, attraverso “l’acceptazione” proprio da parte dei “pratici” Latomisti, di questi “speculativi”.

Rimane, l’IDEA, rimane la possibilità che si possa riformare un nucleo di uomini votati al “

bene ed al progresso dell'Umanità" che con spirito di servizio e senza nulla chiedere per se stessi, tornino ad essere "guide illuminate e difensori dei valori di "giustizia" e di "fratellanza" in questi tempi dove ancora una volta l'avere soverchia l'essere e lo spirito trova difficoltà a scorgere la "luce".

Ed allora ecco perché parlare di Templari e di Templarismo, l'uomo porta innato in se un archetipo di "giustizia" e di armonia che, anche se latente è pursempre presente, l'uomo contemporaneo "evoluto", con un minimo di sforzo, può riallinearsi a quei valori e riconoscerli come unica possibilità affinché "quet'umanità" possa avere un futuro degno di essere vissuto, e dove lo "spirito" possa riaffermarsi come parte dell'essere.

I Templari "esistono" ed esisteranno sempre finchè esisterà un Uomo.

Ho detto.

La Camera Nuziale Celeste

Filippo Goti



"Lo schiavo aspira soltanto a essere libero, non cerca i beni del suo padrone. Il figlio non è soltanto un figlio, ma aspira all'eredità del padre.

Quelli che ereditano dai morti sono essi stessi morti ed ereditano ciò che è morto. Quelli che

ereditano da colui che è vivo sono essi stessi vivi e sono eredi di ciò che è vivo e di ciò che è

morto. Quelli che sono morti non ereditano nulla: come può ereditare un morto? Se colui che è morto eredita ciò che è vivo non morirà; colui che è morto vivrà ancora più a lungo."

(Vangelo di Filippo)

1. INTRODUZIONE

Il Vangelo apocrifo di Filippo, assieme ad altri testi del cristianesimo delle origini, ha offerto, e continua ad offrire, numerosi spunti di interesse teorico-pratici all'esoterista moderno. Questa gemma della rivelazione divina, come la stessa Pistis Sophia, è fondamento di numerosi riti e liturgie gnostici del passato e del presente, in quanto profonda è la valenza simbolica alchemica in essa rappresentata. Ovviamente solo chi vibra in modo adeguato al testo, potrà ritrovare in esso soluzione al mosaico della propria psiche, oltre gli arabeschi dialettici.

All'interno del Vangelo di Filippo vi è l'indicazione di 5 forme di iniziazione, di 5 sacramenti.

"Il Signore ha operato tutto in un mistero: battesimo, unzione, eucaristia, redenzione, camera nuziale" (Vangelo di Filippo, 67, 20-30).

Sia che la nostra predilezione ricada sul primo o sul secondo termine, iniziazione o sacramento, siamo innanzi a conferimenti/conseguimenti, che

tendono a mutare lo stato intimo del ricevente. Accadimenti spirituali tesi ad iniziare (termine che contiene in se la fine del profano e il principio del divino) verso una nuova via di sacralizzazione, colui che ha mostrato la dignità di riceverli in Santa Comunione. Niente avviene per caso, e se ad esso crediamo automaticamente ci poniamo oltre quel tracciato eroico che è rappresentato dalla via esoterica-gnostica, frutto di studio, riflessione, analisi e scelte maturate e ponderate. Quindi è per diritto conseguito che l'uomo ottiene le iniziazioni, riconoscimento e autoriconoscimento del livello di maturazione e reintegrazione dell'essere intimo.

La Camera Nuziale Celeste rappresenta l'ultima fase, Opera Magna, di questa teoria di iniziazioni/sacramenti, proprio ad indicare la conclusione di un percorso da parte dell'adepto gnostico. Non a caso parlo di fase e di percorso, in quanto voglio intendere che la visione sacramentale del Vangelo di Filippo, altro non è che la corrispondenza manifesta, simbolica, di un reale mutamento che avviene nelle due sfere occulte (mente ed anima) dell'uomo iniziato ai misteri. Come una magnifica ed aurea scala, che dalle profondità dell'ignoranza, portano al conoscenza e riconoscimento dell'Unità Permanente, perduta a seguito della caduta pneumatica, i cinque sacramenti trovano l'uno radice nell'altro, e il primo conclusione nell'ultimo. Non fortuitamente essi sono in numero di cinque, dato che il cinque rappresenta il compimento, l'uomo realizzato e dominatore, in virtù dell'Amore, dello Spirito Santo, sulla propria natura inferiore, rappresentata dal quaternario (i quattro elementi).

2. II POTERE DELLA CAMERA NUZIALE CELESTE

"Il padre fa un figlio, ma il figlio non può fare un figlio: poiché colui che fu generato non ha il potere di generare; un figlio può acquisire dei fratelli, non dei figli. Tutti coloro che sono generati nel mondo sono generati in modo naturale; ma gli altri dallo Spirito. Coloro che sono generati da lui gridano di quaggiù vaso

l'uomo (perfetto), poiché sono nutriti dalla promessa del luogo celeste." (Vangelo di Filippo)

Ma quale la funzione dell'ultimo dei cinque sacramenti ? Il brano sopra riportato indica come due sono le linee di figliolanza, di creazione e generazione: L'una naturale, e l'altra divina. Due le nature che al contempo dimorano nell'uomo, la bassa istintuale che lo lega ai cicli del mondo, e la spirituale che lo libera, innalzandolo al rango perduto. La condizione normale di stato è la prima, che impone ad ognuno di noi una linearità tesa a perpetuarsi in una catena infinita di ruoli, situazioni, e accadimenti legati allo spazio, al tempo, e alle casualità, nel gioco dualistico che attiene ad ogni azione/reazione.

Il Figlio dell'uomo ricevette da Dio il potere di creare. Egli può anche generare. (Vangelo di Filippo)

Il Potere che consegue colui che è stato amato, ed ha amato nella camera nuziale celeste è quello di generare e non di creare. Crea colui che è stato creato, pone in essere atti, fatti e pensieri in questo contesto naturale e fenomenico, in una sorta di processo degenerativo e tumorale. Genera colui che è stato emanato, che è quindi della stessa sostanza del Padre, e perciò ne è figlio riconosciuto. Ma quale significato viene dato al verbo generare dall'estensore del Vangelo ? La gnostico si pone antitetivamente a questo mondo sensibile, e il suo desiderio è il ritorno al Pleroma, il mondo spirituale da cui proviene, ecco quindi che il potere di generare, assume come valore quello di ri.:generare lo stesso gnostico e di porlo così oltre al mondo e al corpo stesso. Lo gnostico iniziato nella Camera Nuziale Celeste è egli stesso Padre, fonte, Uno Eternamente Stabile ed Immutabile, che genera senza essere creato, che è senza necessità di un tempo e di uno spazio per avere misura e determinazione.

Ogni gnostico che ha raggiunto questa fase è FIGLIO DELL'UOMO, CHE E' DIVENTATO FIGLIO DI DIO, e come possiamo ben

comprendere siamo innanzi ad un'operazione teurgica: essere strumento di Dio, avere le qualità e i poteri di Dio, essere Dio stesso.

3. LA CAMERA NUZIALE CELESTE: IL SANTO DEL SANTO

In questo paragrafo si procede al commento di alcuni brani del Vangelo di Filippo, dove viene esplicitamente indicata la Camera Nuziale Celeste, rimandando alla presa in visione del testo, il paziente ed interessato lettore.

Vi sono spiriti impuri maschili e (spiriti impuri) femminili: i maschili si associano alle anime che hanno preso domicilio in corpi di femmine, e i femminili sono associati a quelle dei corpi degli uomini, a motivo di colui che disobbedì; e non sfugge loro alcuno - poiché essi lo trattengono -, a meno che uno riceva una forza maschile e una forza femminile e cioè quella del fidanzato e della fidanzata. Questo, poi, si riceve, in immagine, nella camera nuziale.

In conseguenza della caduta pneumatica, le anime incorruttibili hanno trovato unione con la sfera bassa istintuale: Le anime maschili con spiriti impuri femminili, le anime femminili con spiriti impuri maschili. Essi (gli impuri) sono incubi, che dominano l'anima precipitata a causa della disobbedienza iniziale, e le impediscono il ritorno. Solo attraverso la forza dell'Amore, che si sviluppa dall'incontro di due anime pure (fidanzato e fidanzata), è possibile rompere le catene dei sensi. La complementarità, l'unione che porta alla comunione mistica degli opposti nell'Uno Metafisico, è una simbologia presente in tutte le scuole gnostiche. (Si veda anche il Vangelo di Tommaso)

Quando un matrimonio è senza veli, diventa prostituzione; e la sposa si prostituisce non soltanto quando accoglie il seme di un altro uomo, ma anche quando lascia la camera da letto ed è vista.

Ella può manifestarsi soltanto a suo padre, a

sua madre, all'amico dello sposo e ai figli dello sposo: a costoro è permesso di entrare tutti i giorni nella camera nuziale. Gli sposi e le spose appartengono alla camera nuziale; nessuno potrà vedere lo sposo e la sposa, a meno che lo diventi.

La riservatezza e il segreto sono elementi essenziali, che erigono muro attorno alla Camera Nuziale Celeste, e alla sacralità che essa stessa rappresenta, e richiede a coloro che vogliono essere ammessi al cospetto del suo Mistero. Solo gli alti sacerdoti, e i fratelli e le sorelle, possono sapere, gli altri, coloro che non hanno ricevuto i precedenti sacramenti, e sono pari fra pari, ne sono esclusi.

Ma la camera nuziale resta nascosta: è il santo del santo.

Ma noi vi penetreremo per mezzo di tipi spregevoli e di forme deboli. Spregevoli rispetto alla gloria perfetta. C'è una gloria che oltrepassa la gloria. C'è una potenza che supera la potenza. Perciò ci è stato aperto quanto è perfetto, e il segreto della verità; il santo dei santi si è manifestato, e la camera nuziale ci ha invitato.

La camera nuziale non è aperta a tutti: gli indegni perché spregevoli (inadeguati rispetto all'ideale superiore) e i deboli (coloro che difettano in forza e volontà), ne sono esclusi. E' ammesso solo colui che è invitato in quanto riconosciuto degno, dal Santo dei Santi (lo Spirito Santo), e la camera nuziale è il luogo deputato al ricevimento di questa gloria e di questo potere ultramondani.

Tutti coloro che entreranno nella camera nuziale accenderanno la luce; non come si accende nei matrimoni (di quaggiù) che avvengono di notte.

La Camera Nuziale è simbolo solare, in contrapposizione ai matrimoni terreni (lunari), in quanto i secondi sono governati da sentimenti,

emozioni, passioni, e istinti, mentre le unioni che si celebrano nella prima sono retti dal principio intellettuale della conoscenza figlia di una coscienza oggettiva.

Se qualcuno diventa figlio della camera nuziale riceverà la luce. Se qualcuno non la riceve, mentre si trova in questi luoghi, non la potrà ricevere nell'altro luogo. Chi riceverà quella luce non sarà visto, ne potrà essere preso; costui non potrà venire molestato, anche se vive nel mondo. E, ancora, quando abbandona il mondo egli ha già ricevuto la verità per mezzo di immagini.

La dimensione di ultima e finale iniziazione, a cui l'adepto deve sottostare, dimostrandosi egli stesso idoneo e conforme al ricevimento è attestata dalla categoricità con cui si esclude altra via di redenzione/salvezza (ritorno al Pleroma) oltre la Camera Nuziale Celeste. Solo in essa è possibile ricevere la luce, ma essa non è il fuoco di Prometeo, in quanto non viene concessa alla moltitudine indistinta, ma solo a coloro che nei fatti ne sono degni. Ecco quindi che la Camera altro non riveste che funzione di rito, di liturgia, che come una tragedia greca, dove attraverso l'empatia sviluppata dall'attore, dalla sua immedesimazione nel ruolo, è possibile vivere un'esperienza catarchica. La quale sedimentandosi nelle profondità della psiche, nel buio dell'eterna notte, che per pochi precede la rinascita, sarà utile faro, e fuoco di redenzione, lungo la perigliosa strada che si snoda fra le sfere celesti governate e dominate dagli Arconti (elementi psicologici irredenti). Molto altro ancora si dovrebbe aggiungere, attorno al rito e al rituale, ma non è questa la sede opportuna.

4. CONCLUSIONI

Comprendere pienamente la funzione redentrice e salvifica dell'Opera che trova compimento nella camera nuziale, è possibile solamente trovando convincimento in queste parole:

" questo mondo è un divoratore di cadaveri: tutto ciò che vi si mangia muore di nuovo " (Vangelo

di Filippo)

Lo gnostico è tale grazie all'anelito che lo spinge a librarsi oltre questo mondo corruttore e corruttibile, legato alla logica ineluttabile del disfacimento e della caducità delle cose tutte. Esso è sospinto verso un'ideale di perfezione ultramondano, posto oltre tempo e spazio, in un perenne essere. Incarnando un'ideale immortale e immutabile, è egli stesso immortale ed immutabile, e ciò avviene nella Camera Nuziale, dove l'anima incontra lo Spirito (il Santo del Santo), cristificandosi: il pensiero identico all'essere, l'azione identica al pensiero, l'essere identico all'azione.

E' la funzione intellettiva, elemento solare, che permette il dominio sulla parte inferiore istintuale, in una cerimonia di comunione e matrimonio fra il principio maschile e femminile che trova eco anche nel Vangelo di Tomaso:

" Quando di due farete uno, sarete figli dell'uomo, e quando direte ad un monte allontanati, si allontanerà."

Se è certo che l'anima incontra lo Spirito, se è altresì indubbio che la Sophia inferiore (La Sapienza gnostica individuale, espressione dell'eone caduto in virtù dell'errore: dell'amore mal risposto e male espresso verso la fonte increata) ritrova il suo sposo divino, il Cristo, al culmine del rito, la domanda che da sempre attanaglia, e divide in schieramenti, è come questo accada. Si tratta di una operazione individuale, legata all'introspezione o vi è altro ? Quanto sicuramente è possibile affermare è la riservatezza ai puri della Camera Nuziale Celeste, cioè agli spirituali, a coloro che sono riusciti, come la Sophia, benché caduti, a liberarsi di ogni impurità legata alla passioni: espellendo i mali frutti della creazione fisica fuori dalla loro psiche. Ma ciò non vuole assolutamente escludere, che la camera nuziale celeste non rappresenti anche l'incontro fisico, di una sigizia gnostica, sposa e sposo, dove in castità (la sposa si prostituisce non soltanto quando raccoglie il seme di altro uomo.....

interessante affermazione, che implica che la sposa si prostituisce anche quando raccoglie il seme del proprio uomo, da cui si deduce che essa può amare lo sposo, ma non deve raccogliergli in grembo il seme. Merita attentamente riflettere che il contrario di prostituta è casta, il cui significato non è vergine, ma bensì fedele e pura. compiono la propria volontà sacra, che è quella di generare intimamente.) si genera intimamente l'Uomo Nuovo.

L'inseminazione del cervello (Karezza) è pratica tantrica attraverso la quale nelle regioni più profonde della psiche umana, sono fissate delle immagini, che come semi genereranno l'albero della vita. Ognuno di noi ha sperimentato la forza dirompente dell'istinto sessuale, così programmato per perpetuare la vita tramite la realizzazione di forme (la vita l'elemento raro dell'universo, e che da cagione allo stesso: l'universo esiste per imprigionare la vita.. ma qui entro nel filosofico), ognuno di noi ha sperimentato la forza delle emozioni pure, ma anche l'affinità elettiva fra un uomo e una donna. E' questa forza elettiva di due sposi che si ri.:conoscono, e che hanno compiuto un continuo lavoro (gli altri sacramenti) che porta poi al massimo compimento nella Camera Nuziale Celeste. Dove la parte animalesca "L'UOMO SI ASSOCIA CON L'UOMO, IL CAVALLO SI ASSOCIA CON IL CAVALLO, L'ASINO SI ASSOCIA CON L'ASINO (elemento infernale)" è stata rimossa, dominata, e dove esiste solamente fusione completa di una coppia gnostica, tesa a rigenerare l'uomo nell'uomo, e l'uomo in Dio.

Spunti di meditazione



Primo seme:

L'idea che ognuno di noi può avere in merito al proprio Essere non sarà mai l'Essere stesso; il concetto intellettuale elaborato al riguardo non è l'Essere; l'opinione sull'Essere non è l'Essere...

L'Essere è l'Essere, e la ragione d'essere dell'Essere è lo stesso Essere...

(da "La dottrina segreta di Anawak", Samael Aun Weor)

Secondo seme:

Se puoi conservare la calma quando tutti intorno a te la stanno perdendo e te ne danno la colpa; se puoi aver fiducia in te quando tutti di te dubitano, e trovare anche attenuanti al loro dubbio; se puoi aspettare e non stancarti di aspettare; o, essendo oggetto di menzogne, non mischiarti in menzogne; o, essendo odiato, non abbandonarti all'odio, e nondimeno non apparir troppo buono, né parlare troppo saggio; se puoi sognare e non lasciarti dominare dai sogni; se puoi pensare e non far dei pensieri i tuoi scopi; se puoi incontrarti col trionfo e col disastro e trattare allo stesso modo questi due impostori; se puoi sopportare di udire la verità detta da te, travisata da furfanti per farne trappole per gli sciocchi; o veder distrutte le cose cui dedicasti la vita, e chinarti a ricostruirle con logori arnesi; se puoi fare un mucchio di tutte le tue vincite e rischiarle d'un colpo a testa o croce, e perdere, e ricominciare daccapo, e mai mormorare una parola della tua perdita; se puoi forzare cuore e nervi e muscoli a servirti ancora a lungo dopo che sono esausti, e così tener duro, anche se non vi sia altro in te se non la volontà che comanda ad essi di resistere; se puoi parlare alle folle e mantenere la tua virtù o accompagnarti ai re senza perdere il senso umano; se né i nemici né gli amici più cari possono ferirti; se tutti gli uomini contano per te, ma nessuno troppo; se

puoi colmare l'inesorabile minuto con sessanta secondi di lavoro compiuto, tua è la terra e tutto ciò che in essa esiste, e, ciò che più conta, tu sarai un uomo, figlio mio.

("Se" Kipling)

Terzo Seme:

La sola iniziazione che predico e cerco, con tutto l'ardore della mia anima, è quella tramite cui possiamo entrare nel cuore di Dio e far entrare il cuore di Dio in noi, per realizzare un matrimonio indissolubile che fa di noi l'amico, il fratello e lo sposo del nostro Divino Riparatore. L'unico mezzo per arrivare a questa santa iniziazione è spingerci sempre più negli abissi del nostro essere e non mollare la presa finché non siamo giunti a trarne la vivente e vivificante radice".

(L. C. de Saint-Martin)

Quarto Seme:

Lu 8,27 Era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri.²⁹ Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti.³⁰ Gesù gli domandò: «Qual è il tuo nome?». Rispose: «Legione», perché molti demòni erano entrati in lui...

(Vangelo di Luca)

Le vostre lettere



1. Esicasmo

Tratta da Asgv (gnosticismo e cristianesimo)

Durante il 300, nell'impero bizantino scoppiò una guerra civile sulla questione dell'esicasmo. Barlaam, il principale oppositore, affermava che gli esicasti erano dei pericolosi messaliani, che pretendevano di percepire Dio con i sensi spirituali. Il capofila degli esicasti era invece Gregorio Palamas (1296-1359), che sosteneva la possibilità di percepire le energie divine, ossia le azioni di grazia, che Dio rivolge agli uomini. Più in generale, l'esicasmo (*esychìa* = quiete) affermava la possibilità di percepire la stessa luce divina emanata da Gesù durante il mistero della trasfigurazione sul monte Tabor. La tradizione prepalamita comprende altri esponenti di spicco come Simeone di Mesopotamia (capo dei messaliani), Simeone il Nuovo Teologo, Gregorio Sinaita e Niceforo Atonita. Tra i postpalamiti, deve essere ricordato soprattutto Nicola Cabasilas. La confutazione principale di Barlaam verteva sull'impossibilità di percepire Dio con i sensi spirituali: platonicamente, il Trascendente- il Bene- era sempre e comunque al di sopra dell'essere. Palamas rovesciò il concetto, affermando che lo Spirito Santo procede da solo Padre e non anche dal Figlio (*Filioque*), creando una serie di distinzioni tra l'essenza divina inconoscibile e le energie divine contemplabili con i metodi esicasti (che comprendevano tecniche di respirazione ritmica, preghiere interrotte e posture particolari). Nel 1351, un Concilio ortodosso proclamò la vittoria dell'esicasmo. Da quel momento, la chiesa ortodossa fa derivare lo Spirito Santo dal solo Padre e non anche dal Figlio, come pensano i latini (*"Credo nello Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio"*). Il momento del Figlio significa la possibilità dell'unione dell'umano nel divino, dell'attraversamento del divino all'interno dell'umano. In altre parole, il Logos generato nell'umano, la spiritualità dialettizzata nelle tre Persone. Nella chiesa ortodossa, con

l'apoteosi del Padre, Dio resta il Totalmente Altro, afferente in qualcosa di determinato come le icone sacre, ma completamente separato dalle creature.

Cordialità
A. D.

2. Il perchè delle tavole

Tratta da Via del Tempio (filosofia esoterica)

Purtroppo alcuni anni fa sono stato testimone di Tavole scolpite da un fratello che duravano un'ora e mezza/ tre quarti, e quindi è la mia esperienza a condizionarmi.

Non gli si poteva neanche consigliare di dividerla in 10 perchè la lunghezza era dovuta alla minuziosa e pedante spiegazione ed informazione di tutti i termini che usava e della storia dall'A alla Z dei singoli attori o gruppi, notissima a tutti. E non allo sviluppo di riflessioni. In genere sono fortunatamente testimone di Tavole interessanti ed istruttive, e anche una, che alcuni mesi fa non era stata tale, ha suscitato osservazioni che hanno accresciuto il mio livello dell'essere.

Sono quindi d'accordissimo con te che i Lavori mediocri dovuti a pigrizia, e non ad incapacità, non siano da plaudire, ma neanche quei Lavori che assomigliano a una scatola enorme contenente essenzialmente polistirolo da imballaggio.

TFA, fratello_BJ

3. Il perchè delle tavole

Tratta da Via del Tempio (filosofia esoterica)

Carissimo Fratello BJ

permettimi di dissentire, la Tavola deve si essere l'oggettivazione del Lavoro compiuto dal Fratello, ma non sono d'accordo sul fatto che sia "auspicato che le Tavole non siano mai troppo

lunghe o troppo circostanziate come incisi o richiami", infatti per la crescita dei Fratelli e dell'Officina ritengo che la Tavola debba presentare un certo spessore, troppo spesso ci si bea con lavori mediocri e poco incisivi. Il Lavoro dell'Officina deve essere proficuo per tutti, non solo per i meno preparati, ma anche per coloro che sono più avanti nel cammino iniziatico, altrimenti rischiamo di impigrirci tutti.

Non possiamo fare dell'ignoranza metro e misura di ogni cosa, non possiamo livellare i nostri lavori sul più debole, per crescere è necessario che il lavoro si tarato verso l'alto, sarà compito di colui che non si sente adeguato di cercare di superare e colmare il gap che lo separa dagli altri.

Salute e fraternità

Jhaoben

4. Il Simbolo Tratta da Fuoco Sacro

Il termine simbolo deriva dal greco *symbolon*. In origine esso era un segno di riconoscimento, formato da due metà perfettamente complementari, che così fatte servivano al riconoscimento di un messo, o di un messaggio, da parte del destinatario. Se ci atteniamo strettamente alla radice del termine, al suo significato, non possiamo che constatare che il Simbolo è ben lontano dall'essere universale, ma è proprio di coloro che sono in grado di comprenderlo (farlo proprio), e di comunicare (avvicinarsi all'altare) tramite esso. Il simbolo, sia esso in forma cartacea, metallica, di figura astratta o riferita ad animale, cosa o persona, attiene solo ed esclusivamente alla particolare realtà con cui è in corrispondenza univoca, sia essa immaginifica oppure no. Altri elementi di studio e approfondimento, connessi al simbolo, sono il Glifo, il Sigillo e il Segno.

Procedendo in un tratteggio del simbolo, e contestualizzandolo alla scienza esoterica o occulta, troviamo che lo stesso deve

necessariamente assumere valore di elemento attinente la sfera psichica dell'individuo, nella sua duplicità di anima e mente.

Il simbolo diviene quel "naturale" strumento di codifica/decodifica posta fra il microcosmo uomo, e il macrocosmo, che in una sorta di mosaico in componendo, è poi identico tramite fra il Re Incoronato (il figlio) e il Padre, fra l'Uno eternamente Stabile, e ciò che sta oltre lo Zero, o in altre parole tra il Figlio in divenendo Padre, attraverso la comunione con la Madre/Sposa, in una sorta di incesto metafisico.

L'elemento esistenziale del simbolo nella sua forma percepita, e qui entriamo nella relatività dell'umana cognizione, viene espresso solo a coloro che sono in grado di comprenderlo: ai fratelli iniziati (è fratello solo colui che ha superato identiche prove, guidato da identica tensione ideale).

I simboli, benchè sempre e comunque attenenti la sfera di comprensione e vivificazione del singolo e mai del gruppo, se correlati alla dimensione esoterica ed esoterica (capacità di una primaria percezione attraverso il solo apporto dell'intelletto inferiore, funzione: pensiero logico-razionale) si suddividono in Universali, di Gruppo, e Personali.

La croce è simbolo universale, il pesce (rinnovamento e pietra tagliata) attiene in massima parte al cristianesimo primitivo e quindi di gruppo, il nodo templare ovviamente all'ordine templare, e un simbolo psichico al ricevente.

Se invece la nostra analisi si sposta sulla reale comprensione del simbolo, come esperienza di vita, come introiezione, come reale comunione con esso, come identificazione, allora la funzione di analisi è quella intellettuale (in senso teologico), e ogni persona che ad esso si accosta ne avrà cognizione e percezione, nei limiti in cui essa ha maturato il potere pentecostale.

MilleNomi

Consigli per la lettura

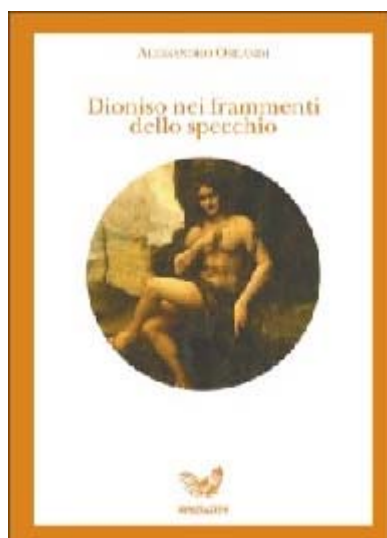


Titolo: **Dioniso nei frammenti dello specchio**

Autore: Alessandro Orlandi

Editore: Irradiazioni

prezzo: 18,00€



Il libro rappresenta un percorso attraverso le metafore del mondo dell'alchimia. Descrive la difficile integrazione della polarità maschile e di quella femminile all'interno di ogni individuo, nel corso della sua evoluzione personale. Alessandro Orlandi è nato a Roma nel 1953. Laureato in matematica ha svolto ricerche per conto del CNR presso l'Università di Pisa. Dal 1986 insegna matematica e fisica in un liceo romano, ove si interessa anche di un museo di antichi strumenti scientifici. Appassionato di storia delle religioni, simbolismo e tradizione ermetica ha pubblicato con Alberto Camici nel 1998 *La Fonte e il Cuore* per le edizioni *Appunti di Viaggio*. Nel 1999 sono apparsi una serie di articoli dal titolo *Cristianesimo e alchimia*, scritti in collaborazione con Padre Antonio Gentili, sul periodico delle edizioni *Appunti di viaggio*

Titolo: **Gli Eredi del Cenacolo**

Autore: Mario Madia

Editore: Ursini Edizioni

prezzo: 18,00€



Il libro, in sintesi, propone la figura di Gesù come Messia universale, non già appannaggio di questa o quella religione. A tale proposito l'autore evidenzia l'unicità della matrice delle religioni monoteiste. Si parla degli anni oscuri di Gesù, quelli che vanno dalla prima adolescenza all'inizio della predicazione itinerante in Palestina, di cui non si fa menzione nella maggior parte dei testi, canonici e non. Grande spazio viene dato al concepimento divino, mettendo in risalto come oltre alla fede, vi siano prove tangibili della presenza del Verbo divino sulla terra, in più ricorrenze. Nell'opera, attraverso fonti di varia natura (cristiane, extracristiane, giudaiche ed islamiche), si parla degli Esseni e del ruolo che essi hanno rivestito nella formazione del Maestro Gesù. Pur non essendo l'unica opera a trattare tra l'altro, la biografia di Gesù seguendo la teoria del Vangelo degli Ebrei e di numerosi altri autori, secondo i quali il Messia abbia trascorso parte della sua vita in India, questo libro tratta in modo inedito i motivi che spinsero il Maestro a fare determinate scelte. Il ritorno definitivo in Oriente, dopo la crocifissione che non gli procurò la morte, così come ci viene tramandato da testimonianze Persiane, Urdu, Kashmire e Islamiche, nonché da noti padri del cristianesimo, ante Concilio di Nicea.